

SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

509^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1971

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente SPATARO

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI

Modificazioni e integrazioni Pag. 25828

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 25785

Approvazione da parte di Commissioni
permanenti 65785

Approvazione di procedura urgentissima
per il disegno di legge n. 1676:

PRESIDENTE 25786

TESAURO 25786

Discussione e approvazione:

« Approvazione, ai sensi dell'articolo 123,
comma secondo, della Costituzione, dello
Statuto della Regione Calabria » (1676)
(Procedura urgentissima):

PRESIDENTE 25807 e *passim*

DINARO 25812

MANCINI 25807

MASCIALE 25815

MURMURA 25813

PALUMBO Pag. 25815

TESAURO, *relatore* 25786

TROPEANO 25814

Seguito della discussione:

« Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno » (1525);
« Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno » (1482), d'iniziativa del senatore Abenante e di altri senatori:

* CHIAROMONTE, *relatore di minoranza* . . . 25829

MORLINO 25815

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 25836, 25837

REGIONE PIEMONTE

Trasmissione di voto 25786

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del Vice Presidente GATTO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17,30).

Si dia lettura del processo verbale.

BERNARDINETTI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annuncio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

« Contributo alla Società nazionale " Dante Alighieri " con sede in Roma, per il quinquennio 1971-1975 » (1792).

Annuncio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputato **TOZZI CONDIVI.** — « Inquadramento del personale delle amministrazioni municipali coloniali di Tripoli ed Asmara nei medesimi coefficienti e con la stessa anzianità attribuiti al personale delle altre amministrazioni municipali coloniali dal decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1961, n. 1224, recante norme sullo stato giuridico del personale municipale ex coloniale » (1435);

Deputati **LIZZERO** ed altri; **ARMANI** ed altri. — « Riordinamento dell'Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine (ONAIROC) » (1751);

5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Soppressione della Commissione interministeriale per la riorganizzazione, la trasformazione e la liquidazione delle Casse di conguaglio, istituita con decreto ministeriale 20 ottobre 1945, nonchè modifiche al decreto legislativo 26 gennaio 1948, n. 98, ratificato con legge 17 aprile 1956, n. 561, sulla disciplina delle Casse conguaglio prezzi » (347);

« Organici dei sottufficiali e dei militari di truppa della Guardia di finanza » (1630);

« Aumento del capitale sociale dell'Istituto italiano di credito fondiario, società per azioni con sede in Roma » (1687);

« Aumento degli stanziamenti per la concessione delle provvidenze previste dalla legge 13 febbraio 1952, n. 50, e successive modifiche, a favore delle imprese industriali, commerciali ed artigiane danneggiate o distrutte a seguito di pubbliche calamità » (1729);

« Proroga della gestione del servizio di Tesoreria statale » (1730);

9^a Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifiche ai diritti fissi stabiliti dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 22 luglio 1947, n. 985, per la pubblicazione degli atti nel Bollettino ufficiale delle società per azioni e delle società a responsabilità limitata » (1133);

Deputati **DE' COCCI** e **PREARO.** — « Modifica alla legge 1° agosto 1959, n. 703, concernente crediti alle imprese che esercitano l'attività di esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari » (1629);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

BANFI ed altri. — « Integrazione della legge 28 luglio 1967, n. 669, sull'estensione dell'assicurazione contro le malattie in favore dei sacerdoti di culto cattolico e dei ministri delle altre confessioni religiose » (1258);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Norme sanitarie sugli scambi di carni fresche tra l'Italia e gli altri Stati membri della Comunità economica europea » (1701).

Comunico inoltre che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Applicazione dei regolamenti comunitari nel settore zootecnico e in quello lattiero-caseario » (1088-bis);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Nuovo sistema multilaterale di sovvenzioni al carbone da coke e al coke destinati alla siderurgia della Comunità per gli anni 1970, 1971 e 1972 » (1554).

Annunzio di voto trasmissiono dalla regione Piemonte

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto un voto dalla regione Piemonte relativo ai disegni di legge sugli interventi nel Mezzogiorno, nn. 1525 e 1482.

Tale voto sarà trasmesso alla Commissione competente.

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1676

TESAURO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESAURO. Signor Presidente, chiedo che sia adottata la procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1676, concernente: « Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Calabria », e che esso venga discusso immediatamente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta è accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Calabria » (1676) (Procedura urgentissima)

PRESIDENTE. Procediamo alla discussione del disegno di legge: « Approvazione, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, dello Statuto della Regione Calabria », per il quale il Senato ha approvato testè la procedura urgentissima.

Pertanto invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

TESAURO, relatore. Onorevoli colleghi, lo statuto della regione Calabria, secondo il parere della Commissione, va approvato perchè si è uniformato alle disposizioni già approvate per tutti gli altri statuti.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Si dia ora lettura del disegno di legge nel suo articolo unico, che approva lo statuto della regione Calabria quale risulta dagli allegati nn. 1 e 2 al disegno di legge.

BERNARDINETTI, Segretario:

Articolo unico.

È approvato, ai sensi dell'articolo 123, comma secondo, della Costituzione, lo Statuto della Regione Calabria nel testo allegato alla presente legge.

ALLEGATO

TITOLO I

DISPOSIZIONI GENERALI

Art. 1.

La Regione Calabria è autonoma, nell'unità della Repubblica italiana.

Esercita propri poteri e funzioni a norma del presente Statuto, secondo i principi e nei limiti della Costituzione, nel rispetto dei valori della Resistenza e dei valori dell'antifascismo che la ispirano.

Art. 2.

La Regione comprende i territori delle province di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria.

Il capoluogo è Catanzaro dove hanno sede la Giunta e la Presidenza della Regione.

Il Consiglio ha sede nella città di Reggio Calabria con convocazioni anche nelle altre due città capoluogo di Provincia.

La Regione ha un proprio gonfalone ed uno stemma stabiliti con legge regionale.

Art. 3.

La Regione si ispira ai principi della democrazia e della uguaglianza dei cittadini, nel rispetto della dignità della persona umana. Favorisce il più ampio decentramento politico e amministrativo, le autonomie locali e, in armonia con l'articolo 3 della Costituzione, la effettiva partecipazione dei lavoratori all'attività politica, sociale ed economica.

Promuove lo sviluppo culturale, sociale ed economico delle popolazioni, nel quadro di indirizzi che valgano a riscattare la Calabria dalla sua storica arretratezza.

Assume come suo obiettivo primario la piena occupazione per bloccare l'esodo dei lavoratori, predisponendo idonee iniziative per rendere effettivo il diritto al lavoro di tutti i cittadini.

TITOLO II

ORGANI DELLA REGIONE

Art. 4.

Sono organi della Regione: il Consiglio regionale, la Giunta regionale e il suo Presidente.

CAPO I

IL CONSIGLIO REGIONALE

Art. 5.

I consiglieri regionali entrano nell'esercizio delle loro funzioni all'atto della proclamazione.

La convalida dell'elezione dei consiglieri deve essere effettuata entro tre mesi dalla data della prima riunione del Consiglio con le modalità stabilite dal regolamento interno.

Art. 6.

Il Consiglio regionale tiene di diritto la sua prima adunanza il primo giorno non festivo della terza settimana successiva alla proclamazione degli eletti, su convocazione del Presidente della Giunta uscente.

Nel caso in cui non si provveda ai sensi del comma precedente il Consiglio può essere convocato da un quinto dei consiglieri assegnati.

Gli avvisi sono fatti pervenire ai consiglieri almeno cinque giorni prima della data della seduta.

La presidenza provvisoria del Consiglio è assunta dal consigliere che, tra i presenti, è stato eletto col maggior numero di voti. I due consiglieri più giovani svolgono le funzioni di segretari.

Art. 7.

Il Consiglio regionale, prima di ogni altro atto, procede alla costituzione dell'Ufficio di presidenza con l'elezione del Presidente, di due Vice Presidenti e di due segretari.

All'elezione del Presidente, dei due Vice Presidenti e dei due segretari del Consiglio regionale, si procede con votazioni separate ed a scrutinio segreto.

Ciascun consigliere vota per un solo nome.

I componenti dell'Ufficio di presidenza restano in carica 30 mesi e sono rieleggibili.

Il Consiglio elegge inoltre nel proprio seno, all'infuori dei membri della Giunta, tre revisori dei conti a scrutinio segreto.

Ciascun consigliere vota due soli nomi.

Art. 8.

I consiglieri rappresentano l'intera Regione senza vincolo di mandato. Essi non possono essere chiamati a rispondere per le opinioni espresse e per i voti dati nell'esercizio ed a causa delle loro funzioni.

I consiglieri hanno diritto di interrogazione, di interpellanza e di mozione.

Ogni consigliere ha diritto di ottenere copia dei provvedimenti della Regione, degli enti ed aziende da essa dipendenti e di conoscere i relativi atti preparatori, nonché ogni altro loro atto di ufficio.

I diritti stabiliti nel presente articolo si esercitano con le modalità ed i limiti previsti dal regolamento interno del Consiglio. Il regolamento, inoltre, prevede termini perentori per la risposta ad interrogazioni ed interpellanze.

Art. 9.

Ai consiglieri sono attribuiti, con legge regionale, il rimborso delle spese ed indennità, il cui ammontare è determinato in relazione alle funzioni e alle attività svolte in Consiglio.

Art. 10.

Il Consiglio regionale è convocato dal suo Presidente.

Esso è in sessione ordinaria dal 1° gennaio al 30 giugno e dal 15 settembre al 31 dicembre.

Il Consiglio si riunisce inoltre ogni qualvolta il suo Presidente, sentito l'Ufficio di presidenza, lo ritenga opportuno ovvero su richiesta del Presidente della Giunta o di non meno di un quinto dei consiglieri in carica.

In casi di necessità il Consiglio può essere convocato con preavviso di almeno 24 ore.

Art. 11.

Il Consiglio regionale approva, a maggioranza assoluta dei suoi componenti, il proprio regolamento interno.

Il Consiglio, per l'esercizio delle sue funzioni e in particolare per assicurare il regolare funzionamento degli uffici, delle commissioni e dei gruppi consiliari, ha, nei limiti dello stanziamento previsto nel bilancio, piena autonomia funzionale, organizzativa e contabile, che esercita sulla base del proprio regolamento interno. Nell'ambito di tale autonomia funzionale, organizzativa e contabile, l'Ufficio di presidenza provvede per la destinazione dei locali e del personale necessario per l'espletamento dell'attività consiliare.

Art. 12.

I consiglieri si costituiscono in gruppi i quali, a norma del regolamento, sono composti da uno o più membri.

L'Ufficio di presidenza, sentiti i Presidenti dei gruppi, assicura ai gruppi consiliari, per l'esplicazione delle loro funzioni, la disponibilità di locali ed attrezzature, ed iscrive contributi, sui fondi del Consiglio, tenendo presenti le esigenze comuni ad ogni gruppo e la consistenza numerica di ciascuno di essi.

Art. 13.

Il Presidente e l'Ufficio di presidenza garantiscono e tutelano le prerogative ed i diritti dei consiglieri; assicurano il rispetto dei diritti delle minoranze; mantengono i rapporti con i capi gruppi consiliari.

Art. 14.

Il regolamento del Consiglio disciplina l'istituzione e la composizione delle Commissioni consiliari permanenti.

Il Presidente della Giunta, gli assessori e ciascun consigliere possono partecipare con diritto di parola e di proposte, ai lavori delle Commissioni permanenti.

Alle Commissioni permanenti sono sottoposte, per l'esame preliminare, le proposte di legge, di regolamento e di deliberazione di competenza del Consiglio, nonchè, per il parere preventivo, i provvedimenti della Giunta, nei casi stabiliti dallo Statuto e dalle leggi regionali.

Le Commissioni possono disporre consultazioni con rappresentanze di enti locali, di sindacati, di associazioni, di gruppi e singoli cittadini.

Le Commissioni deliberano a maggioranza, purchè sia presente almeno la metà dei componenti.

Prima dell'esame delle proposte di legge d'iniziativa popolare o di enti locali, la Commissione dovrà ascoltare i rappresentanti dei firmatari e degli enti locali medesimi, secondo le norme del regolamento.

Le Commissioni presentano sulla materia di loro competenza le relazioni e le proposte che ritengono opportune o che dal Consiglio medesimo siano richieste, procurandosi a tal fine, anche su domanda del rappresentante di un gruppo, direttamente dal Presidente della Giunta o dagli assessori competenti, informazioni, notizie e documenti.

Hanno inoltre facoltà di richiedere l'intervento del Presidente della Giunta e degli assessori per domandare loro chiarimenti su questioni di amministrazione e di politica in rapporto alle materie della loro singola competenza; nonchè, previa comunicazione al Presidente della Giunta, l'intervento dei titolari degli uffici dell'amministrazione regionale e di enti dipendenti dalla Regione. Le Commissioni, in seduta non pubblica, hanno inoltre facoltà di chiedere l'esibizione di atti e documenti senza che sia loro opposto il segreto di ufficio.

Possono altresì chiedere al Presidente della Giunta ed agli assessori di riferire, anche per iscritto, in merito alla esecuzione di leggi ed all'attuazione data a mozioni, a risoluzioni e ad ordini del giorno approvati dal Consiglio o accettati dalla Giunta.

Le Commissioni, nelle materie di loro competenza, possono disporre e programmare, d'intesa con il Presidente del Consiglio, indagini conoscitive dirette ad acquisire notizie, informazioni e documenti utili all'attività del Consiglio stesso. A tal fine, possono essere costituite anche commissioni speciali.

Commissioni speciali possono essere altresì costituite, con deliberazione adottata a maggioranza dei consiglieri assegnati, per svolgere inchieste sull'attività amministrativa della Regione.

Il regolamento del Consiglio determina le modalità della audizione di rappresentanze di enti locali, di sindacati, di gruppi, di associazioni, di singoli cittadini.

Art. 15.

Il Consiglio delibera con l'intervento della maggioranza dei consiglieri in carica ed a maggioranza dei presenti, salvi i casi per i quali sia prevista una maggioranza speciale.

Art. 16.

Il Consiglio determina l'indirizzo politico, sociale ed economico della Regione ed esercita le potestà legislative e regolamentari attribuite alla Regione e le altre funzioni conferitegli dalla Costituzione, dalle leggi e dal presente Statuto.

Il Consiglio:

a) approva i programmi della Giunta regionale e ne controlla la attuazione;

b) formula proposte di legge alle Camere, ed esprime i pareri di cui agli articoli 132 e 133 della Costituzione;

c) elegge, a norma del secondo comma dell'articolo 83 della Costituzione, i tre delegati che partecipano all'elezione del Presidente della Repubblica;

d) delibera sulla richiesta di *referendum* a norma degli articoli 75 e 138 della Costituzione;

e) approva il bilancio preventivo e le sue variazioni, il conto consuntivo, lo storno di fondi da un capitolo all'altro, autorizza l'esercizio provvisorio;

f) provvede con legge all'accensione di mutui e alla emissione di prestiti;

g) con legge disciplina i tributi propri della Regione;

h) delibera gli atti di intervento della Regione nella programmazione nazionale;

i) fissa gli indirizzi e le scelte ed approva i piani di sviluppo economico della Regione e del suo assetto territoriale, il piano urbanistico regionale ed i piani di difesa e di conservazione del suolo;

l) approva i piani regionali di attuazione, generali e settoriali predisposti dalla Giunta, determinandone il contenuto e la spesa nonchè la organizzazione dei servizi pubblici di interesse regionale ed i relativi finanziamenti;

m) approva i programmi generali e settoriali concernenti l'esecuzione di opere pubbliche, determinandone il contenuto e la spesa nonchè i programmi concernenti l'organizzazione dei servizi pubblici di interesse della Regione;

n) con legge provvede all'ordinamento degli uffici e dei servizi regionali;

o) con legge provvede all'istituzione, nel territorio regionale, di nuovi Comuni, alla modificazione delle circoscrizioni e delle denominazioni di quelli già esistenti; provvede inoltre con legge alla formazione di comprensori e promuove forme associative fra gli enti locali della Regione anche ai fini di un più efficiente decentramento amministrativo;

p) stabilisce le deleghe da conferire o da revocare alle Province e ai Comuni;

q) con legge provvede all'istituzione, all'ordinamento ed alla soppressione di enti, imprese o aziende della Regione e decide sulla partecipazione ad imprese pubbliche;

r) formula i pareri di interesse generale richiesti dagli organi costituzionali della Repubblica;

s) nomina le Commissioni o i membri di Commissioni nei casi in cui la nomina è demandata genericamente alla Regione;

t) riesamina le deliberazioni inviate al Consiglio ai sensi dell'articolo 125 della Costituzione;

u) delibera in generale sopra tutti gli oggetti che sono propri della Regione e che non sono attribuiti alla Giunta o al Presidente.

CAPO II

LA GIUNTA REGIONALE

Art. 17.

La Giunta è l'organo esecutivo della Regione: essa è composta dal Presidente, che ne assicura l'unità di indirizzo, e da un numero di assessori non inferiore ad otto e non superiore a dodici. La Giunta opera collegialmente e il Presidente ripartisce fra i suoi componenti gli incarichi, raggruppandoli in dipartimenti per settori omogenei.

Il Presidente della Giunta designa l'assessore Vice Presidente che lo sostituisce in caso di assenza o di impedimento.

Art. 18.

Il Presidente e i membri della Giunta sono eletti dal Consiglio con votazione palese. La votazione è preceduta:

- 1) da un dibattito politico;
- 2) dalla determinazione del numero degli assessori da eleggere, con votazione palese a maggioranza dei consiglieri assegnati;
- 3) dalla presentazione da parte di uno o più gruppi di proposte politico-programmatiche accompagnate dalla indicazione dei candidati alla Presidenza ed alla Giunta, con la specificazione dei dipartimenti, per settori omogenei, dei quali i membri della Giunta saranno incaricati;
- 4) dalla votazione palese dei documenti proposti con l'intervento di almeno i due terzi dei consiglieri assegnati alla Regione e a maggioranza assoluta dei voti.

Successivamente con l'intervento di almeno i due terzi dei consiglieri assegnati alla Regione e a maggioranza assoluta dei voti si procede alla elezione, per appello nominale, del Presidente della Giunta e, con votazione separata, sempre per appello nominale, alla elezione dei singoli componenti della Giunta.

Qualora non si raggiunga la presenza dei due terzi dei consiglieri in carica o non si consegua la maggioranza assoluta dei voti, la votazione viene rinviata ad una successiva seduta, da tenersi entro otto giorni, nella quale si procede — sempre per appello nominale — alle votazioni di cui sopra, purchè sia presente la metà più uno dei consiglieri in carica.

Qualora anche in tali ulteriori votazioni non si raggiunga la maggioranza assoluta dei voti, si procede a votazioni di ballottaggio. Vengono proclamati eletti coloro che hanno raccolto il maggior numero dei voti e a parità di voti il più anziano di età.

La elezione del Presidente e della Giunta avviene a scrutinio segreto allorchè ciò sia richiesto e approvato, per alzata e seduta, dalla maggioranza dei consiglieri assegnati. La richiesta va approvata prima dell'inizio delle votazioni.

Il Consiglio è convocato entro venti giorni per l'elezione del Presidente e della Giunta.

Art. 19.

La Giunta ed il suo Presidente rimangono in carica fino all'elezione del nuovo Presidente e della nuova Giunta. Dopo la scadenza del Consiglio o l'approvazione della proposta di revoca o il voto del Consiglio sulle dimissioni, la Giunta ed il suo Presidente provvedono solo agli affari di ordinaria amministrazione fino alla elezione del nuovo Presidente e della nuova Giunta.

Art. 20.

Il Presidente della Giunta e la Giunta cessano dalla carica in seguito a proposta di revoca approvata per appello nominale a maggioranza dei consiglieri assegnati alla Regione.

La proposta di revoca deve essere motivata e sottoscritta da almeno un quinto dei consiglieri assegnati alla Regione e deve essere posta in discussione entro trenta giorni dalla presentazione.

La revoca può riguardare anche solo uno o più componenti la Giunta.

Art. 21.

Le dimissioni del Presidente della Giunta sono indirizzate al Consiglio e presentate al Presidente del Consiglio. Le dimissioni dei singoli assessori sono trasmesse dal Presidente della Giunta al Presidente del Consiglio.

Le dimissioni del Presidente della Giunta, della Giunta o di singoli assessori hanno effetto solo dopo che il Consiglio ne ha preso atto.

Art. 22.

In caso di cessazione, per qualsiasi causa, dalla carica del Presidente della Giunta, le relative funzioni sono temporaneamente esercitate dal Vice Presidente limitatamente agli affari di ordinaria amministrazione.

Il Presidente del Consiglio convoca l'assemblea entro 15 giorni per l'elezione del nuovo Presidente.

Art. 23.

In caso di cessazione dalla carica di un assessore, il Presidente della Giunta ne informa subito il Presidente del Consiglio, il quale convoca l'Assemblea per la sostituzione.

In caso di impedimento temporaneo di un assessore, il Presidente incarica altro componente della Giunta di svolgere le funzioni.

Art. 24.

Se la Giunta si riduce almeno della metà dei propri membri, il Consiglio la rinnova per intero con le modalità di cui all'articolo 19.

Art. 25.

La Giunta delibera con l'intervento della maggioranza dei componenti in carica e a maggioranza di voti.

In caso di parità di voti prevale quello del Presidente.

Le sedute della Giunta non sono pubbliche salvo diversa decisione della Giunta stessa.

Art. 26.

Le indennità del Presidente della Giunta e degli assessori sono stabilite con legge regionale.

Art. 27.

La Giunta regionale:

- a) attua i programmi approvati dal Consiglio regionale;
- b) provvede all'esecuzione delle deliberazioni del Consiglio;
- c) predispone il bilancio preventivo che deve essere presentato al Consiglio almeno tre mesi prima dell'inizio dell'esercizio finanziario ed il conto consuntivo annuale che deve essere sottoposto al Consiglio entro quattro mesi dalla fine del relativo esercizio;
- d) delibera sullo storno dei fondi da un articolo all'altro di uno stesso capitolo di bilancio, sentita la competente Commissione consiliare;
- e) nei limiti e nei modi stabiliti dalle leggi regionali, amministra il patrimonio della Regione e delibera sui contratti della stessa;
- f) delibera in materia di liti attive e passive e, in conformità del parere della Commissione competente, in materia di rinunce e transazioni;
- g) delibera sui ricorsi per illegittimità costituzionale e per conflitti di attribuzione presso la Corte costituzionale, dopo averne informato il Consiglio;
- h) predispone e presenta al Consiglio, sulla base degli indirizzi e delle scelte da esso fissati le proposte del programma regionale di sviluppo economico, del piano urbanistico, dei piani di difesa del suolo e degli altri piani regionali;
- i) adotta i provvedimenti di attuazione dei programmi generali e settoriali approvati dal Consiglio regionale concernenti l'esecuzione di opere pubbliche e l'organizzazione di servizi pubblici, sempre che essi risultino indicati nel bilancio annuale con il relativo stanziamento;
- l) sovrintende, in esecuzione degli indirizzi e delle direttive determinate dal Consiglio, alla gestione dei servizi pubblici regionali e degli

enti, imprese ed aziende dipendenti dalla Regione o a partecipazione regionale;

m) esercita le altre attribuzioni ad essa demandate dalla Costituzione, dalle leggi dello Stato e dal presente Statuto.

Art. 28.

Le funzioni di competenza del Consiglio non possono essere esercitate per delega dalla Giunta.

La Giunta, salvo casi di eccezionale gravità, non può esercitare le funzioni del Consiglio, adottando delibere di urgenza.

I provvedimenti adottati ai sensi del comma precedente debbono essere ratificati dal Consiglio, pena la decadenza, entro trenta giorni.

Art. 29.

Il Presidente della Giunta:

- a) rappresenta la Regione;
- b) promulga le leggi e i regolamenti regionali e indice i *referendum* previsti dal presente Statuto;
- c) dirige le funzioni amministrative delegate dallo Stato alla Regione conformandosi alle istruzioni del Governo della Repubblica ed informando il Consiglio;
- d) convoca e presiede la Giunta regionale, ne fissa l'ordine del giorno e ne dirige e coordina l'attività;
- e) sottoscrive gli atti della Regione;
- f) sovrintende agli uffici e servizi regionali anche a mezzo dei membri della Giunta limitatamente al ramo di amministrazione a cui ciascuno è preposto;
- g) ha la rappresentanza in giudizio della Regione e promuove davanti all'autorità giudiziaria le azioni cautelari e possessorie, riferendone alla Giunta nella prima adunanza;
- h) presenta al Consiglio il bilancio ed il conto consuntivo predisposti dalla Giunta;
- i) esercita le altre attribuzioni conferitegli dalla Costituzione, dal presente Statuto e dalle leggi.

TITOLO III

PROCEDIMENTO DI FORMAZIONE DELLE LEGGI DEI REGOLAMENTI REGIONALI E DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI DI INTERESSE GENERALE

Art. 30.

Le potestà legislative e regolamentari attribuite alla Regione sono esercitate esclusivamente dal Consiglio e non possono essere delegate.

Art. 31.

L'iniziativa della legge regionale compete alla Giunta, a ciascun consigliere regionale, a ciascun Consiglio provinciale, a ciascun Consiglio comunale dei capoluoghi di Provincia, a non meno di tre Consigli comunali, agli elettori della Regione in numero non inferiore a cinquemila.

Essa viene esercitata mediante la presentazione al Presidente del Consiglio di un progetto redatto in articoli.

Le ulteriori modalità per l'esercizio del diritto di iniziativa da parte degli elettori e dei Consigli comunali e provinciali sono stabilite da apposita legge regionale.

Art. 32.

Ogni progetto di legge è esaminato dalla competente Commissione consiliare e poi dal Consiglio, che lo approva articolo per articolo e con votazione finale.

Il progetto di iniziativa popolare o di Consigli comunali o provinciali deve essere portato all'esame del Consiglio entro sei mesi dalla data di presentazione. Scaduto tale termine il progetto è iscritto all'ordine del giorno della prima seduta consiliare e discusso con precedenza su ogni altro argomento. La stessa procedura sarà seguita per ogni altro progetto, qualora ne faccia richiesta almeno un quarto dei consiglieri assegnati alla Regione.

Il regolamento interno disciplina il procedimento redigente assicurando in ogni caso alla Giunta e a ciascun consigliere la facoltà di presentare e discutere emendamenti anche in aula.

Art. 33.

Ogni legge è comunicata entro cinque giorni dall'approvazione dal Presidente del Consiglio regionale al Commissario del Governo per il visto.

Il visto si ha per apposto se entro trenta giorni dalla comunicazione, il Governo della Repubblica non rinvia la legge al Consiglio regionale ai sensi del terzo comma dell'articolo 127 della Costituzione.

Nel caso di rinvio della legge, ove il Consiglio regionale l'approvi di nuovo a maggioranza assoluta dei suoi componenti, la legge stessa viene promulgata, se entro quindici giorni dalla comunicazione della nuova delibera, il Governo della Repubblica non abbia promosso la questione di legittimità davanti alla Corte costituzionale o quella di merito per contrasto di interessi, davanti alle Camere.

Art. 34.

La legge regionale è promulgata dal Presidente della Giunta regionale nei dieci giorni dalla apposizione del visto o dalla scadenza del termine di cui ai commi secondo e terzo dell'articolo precedente.

Il testo è preceduto dalla formula: « Il Consiglio regionale ha approvato. Il Commissario del Governo ha apposto il visto. Il Presidente della Giunta regionale promulga ».

Nell'ipotesi di cui al comma secondo dell'articolo precedente, la formula è così modificata: « Il Consiglio regionale ha approvato. Il visto del Commissario di Governo si intende apposto per decorso del termine di legge. Il Presidente della Giunta regionale promulga ».

Nell'ipotesi di cui al terzo comma dell'articolo precedente nella formula della promulgazione è fatta menzione della seconda delibera del Consiglio e, se ha avuto luogo, della pronuncia della Corte costituzionale o delle Camere.

Al testo della legge segue la formula: « La presente legge sarà pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* della Regione. È fatto obbligo, a chiunque spetti, di osservarla e farla osservare come legge della Regione Calabria ».

La legge regionale è pubblicata nel *Bollettino Ufficiale* non oltre dieci giorni dalla sua promulgazione ed entra in vigore al 15° giorno successivo alla sua pubblicazione, salvi i casi di urgenza, previsti dal secondo comma dell'articolo 127 della Costituzione.

Art. 35.

La promulgazione e l'entrata in vigore di una legge approvata dal Consiglio possono avvenire anche prima della scadenza dei termini di cui agli articoli precedenti, qualora la legge sia dichiarata urgente dal Consiglio a maggioranza dei componenti ed il Governo della Repubblica lo consenta.

In tal caso il consenso è implicito nel visto del Commissario del Governo.

Art. 36.

Nel caso di annullamento, anche parziale, di una legge della Regione in forza di una sentenza della Corte costituzionale o di una deliberazione del Parlamento, ovvero di abrogazione in seguito a *referendum*, la questione relativa ai provvedimenti consequenziali da adottare viene iscritta all'ordine del giorno della prima seduta del Consiglio, successiva alla pubblicazione della sentenza della Corte o della deliberazione del Parlamento o alla proclamazione dei risultati del *referendum*.

Art. 37.

Le proposte di legge presentate al Consiglio non decadono con la fine della legislatura.

Il regolamento stabilisce le modalità per il loro esame.

Art. 38.

L'iniziativa dei provvedimenti amministrativi di competenza del Consiglio spetta alla Giunta e a ciascun consigliere regionale.

I regolamenti deliberati dal Consiglio regionale vengono promulgati e pubblicati secondo le modalità previste per le leggi regionali in quanto applicabili.

TITOLO IV PARTECIPAZIONE POPOLARE

Art. 39.

La Regione riconosce che la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche, alla funzione legislativa ed amministrativa ed al controllo dei poteri pubblici è condizione essenziale per lo sviluppo della vita democratica.

La Regione considera i partiti politici strumenti fondamentali per concorrere con metodo democratico a determinare la politica regionale; considera essenziale alla definizione degli indirizzi generali e alle scelte programmatiche il concorso degli enti locali, dei sindacati dei lavoratori dipendenti ed autonomi, del movimento cooperativo, delle altre categorie produttive, delle organizzazioni studentesche, delle rappresentanze delle comunità degli emigrati all'estero o in altre regioni del paese nonché di ogni altra significativa organizzazione sociale, culturale e professionale.

Art. 40.

La Regione, ai fini di cui all'articolo precedente, consulta sulle principali questioni, anche a loro richiesta, i Comuni, le Province, gli enti comprensoriali, le organizzazioni regionali confederali dei lavoratori e delle altre categorie produttive, le rappresentanze di emigrati e delle loro famiglie e altre organizzazioni e formazioni sociali, culturali e professionali.

Promuove indagini conoscitive ed incontri su particolari problemi, sollecitando la diretta partecipazione dei cittadini interessati.

Art. 41.

Tutti i cittadini possono rivolgere petizioni al Consiglio regionale, per richiederne l'intervento e per sollecitare l'adozione di provvedimenti di interesse generale.

Art. 42.

La Regione riconosce il diritto delle organizzazioni sociali e dei cittadini all'informazione sull'attività regionale e predispone gli strumenti per il suo esercizio.

Assicura la disponibilità dei dati raccolti dai propri uffici o dagli enti e aziende dipendenti, nel rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini e con il limite della riservatezza necessaria per il buon funzionamento dell'amministrazione.

Art. 43.

Il popolo esercita l'iniziativa delle leggi e dei regolamenti regionali a norma dell'articolo 31 del presente Statuto.

Art. 44.

È indetto *referendum* popolare per l'abrogazione totale o parziale di una legge regionale quando ne facciano richiesta un ventesimo degli iscritti nelle liste elettorali dei Comuni della Regione ovvero due Consigli provinciali o venti Consigli comunali che rappresentino almeno un decimo della popolazione della Regione.

Non è ammesso *referendum* per l'abrogazione:

— di leggi di bilancio;

— di leggi tributarie;

— di leggi urbanistiche approvate con la maggioranza dei due terzi dei consiglieri assegnati alla Regione.

Hanno diritto di partecipare al *referendum* tutti gli elettori della Regione.

La proposta soggetta al *referendum* è approvata se ha partecipato alla votazione la maggioranza degli aventi diritto e se è raggiunta la maggioranza assoluta dei voti validamente espressi.

Non può essere presentata domanda di *referendum* nell'anno anteriore alla scadenza del Consiglio regionale e nei sei mesi successivi alla convocazione dei comizi elettorali per l'elezione del Consiglio regionale.

Art. 45.

I soggetti di cui all'articolo 44 del presente Statuto possono richiedere *referendum* abrogativo dei regolamenti ad eccezione di quelli riguardanti le materie di cui al secondo comma dell'articolo precedente.

Art. 46.

Il Consiglio regionale può indire *referendum* consultivo delle popolazioni interessate a determinati provvedimenti.

L'istituzione di nuovi Comuni ed i mutamenti delle circoscrizioni e delle denominazioni comunali hanno luogo con legge regionale, sentiti i consigli comunali e previa consultazione mediante *referendum* delle popolazioni interessate.

Art. 47.

La legge regionale disciplina le modalità dell'esercizio del potere di richiesta di *referendum* nonchè le ulteriori modalità di attuazione di *referendum*.

TITOLO V

RAPPORTI CON ENTI LOCALI

Art. 48.

La Regione riconosce nella partecipazione degli enti locali alla sua attività, anche legislativa e politico-amministrativa, un momento essenziale dell'autonomia e del decentramento politico ed amministrativo.

Favorisce il potenziamento effettivo della autonomia dei Comuni e delle Province e ne coordina l'azione con gli obiettivi della programmazione.

Art. 49.

I Comuni e le Province possono rivolgere interrogazioni alla Regione. Il regolamento ne disciplina le modalità.

Art. 50.

La Regione, al fine di realizzare una organizzazione più adeguata in funzione della programmazione economica, favorisce e promuove, sentiti i Consigli comunali e provinciali interessati, la formazione di comprensori, con la diretta partecipazione degli stessi Comuni interessati.

La formazione e la competenza dei comprensori sono stabilite con legge regionale.

Art. 51.

La Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni, singoli o associati, e ad altri enti locali.

La delega di funzioni amministrative, nonchè la sua eventuale revoca, sono disposte con legge regionale.

Gli enti locali devono essere consultati in ordine al contenuto della delega, alle modalità del suo esercizio, agli aspetti organizzativi e finanziari ed alla revoca.

Art. 52.

Le spese sostenute dalle Province, dai Comuni o da altri enti locali, per le funzioni delegate sono a totale carico della Regione, nei limiti previsti dalla legge di delega.

Art. 53.

L'utilizzazione degli uffici degli enti locali avviene in base ad accordi fra la Regione e gli enti interessati.

Art. 54.

Il controllo sugli atti degli enti locali è esercitato dalla Regione nei modi fissati con legge regionale in armonia con i principi della Costituzione.

L'organo regionale di controllo svolge le sue funzioni in conformità all'articolo 130 della Costituzione, rispettivamente nel capoluogo della Regione per gli atti delle Province e degli enti a carattere regionale e provinciale e nel capoluogo di ogni singola Provincia per gli atti dei Comuni e degli altri enti locali.

La legge regionale potrà prevedere un ulteriore decentramento dell'organo regionale di controllo.

TITOLO VI

LA REGIONE E LA PROGRAMMAZIONE

Art. 55.

La Regione assume la programmazione come metodo e strumento volti a realizzare le riforme economiche e sociali e le finalità indicate dalla Costituzione e dal presente Statuto.

La Regione, soggetto autonomo della programmazione, in collaborazione con gli enti locali e con la partecipazione dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali, economiche e sociali, concorre con proprie iniziative alla determinazione degli obiettivi e degli strumenti della programmazione nazionale di cui rivendica le finalità meridionalistiche; formula programmi di sviluppo economico globali relativi al suo territorio.

Esercita la funzione di coordinamento sugli enti locali e in concorso con gli organi dello Stato e nell'ambito delle proprie competenze sugli enti economici pubblici.

Art. 56.

In relazione alle finalità di cui all'articolo 3 del presente Statuto la Regione, nell'ambito delle proprie competenze ed in concorso con lo Stato:

a) promuove ed attua una politica agraria indirizzata alla formazione della proprietà diretto-coltivatrice singola o associata, in modo da consentire — con l'attuazione di piani di zone e comprensoriali, di orientamento produttivo, di trasformazione fondiaria e di valorizzazione del prodotto, di bonifica, di irrigazione e di cooperazione — il raggiungimento di equi rapporti sociali nelle campagne, anche rimuovendo gli ostacoli derivanti dall'attuale regime contrattuale ed assicurando livelli di reddito tali da garantire una esistenza libera e dignitosa;

b) promuove ed attua piani per un equilibrato processo di industrializzazione rivolto ad assicurare la piena utilizzazione delle risorse umane e materiali della Regione; a tal fine rivendica l'intervento delle industrie a partecipazione statale e favorisce con adeguate misure l'inseadimento industriale con particolare riferimento alla piccola e media industria;

c) riconosce nel turismo una componente importante dello sviluppo economico e sociale e attua piani per il suo incremento, con particolare riguardo al turismo di massa;

d) opera perchè sia assicurata la funzione sociale della proprietà privata e sia realizzato il trasferimento alla gestione pubblica dei servizi e delle attività economiche di preminente interesse generale;

e) promuove la cooperazione nella produzione e nei servizi;

f) promuove lo sviluppo dell'artigianato e a tal fine:

— adotta iniziative per stimolarne l'attività;

— incentiva la formazione di nuove imprese;

— promuove forme associative al fine di consentire una più vasta collocazione dei prodotti ed una più equa remunerazione del lavoro;

— favorisce con apposite norme l'artigianato tradizionale;

g) persegue un razionale assetto del territorio che preveda lo sviluppo ordinato degli insediamenti umani, garantendo la difesa e la conservazione del suolo, la regimazione delle acque e la loro utilizzazione per fini industriali, agricoli e potabili, la tutela dei valori del paesaggio e del patrimonio naturale, storico, artistico ed archeologico; opera per tutelare altresì la naturale purezza dell'aria e delle acque;

h) promuove iniziative ed adotta programmi per realizzare il diritto del cittadino all'abitazione e per assicurare anche alle campagne tutti i servizi sociali;

i) promuove il riordino giuridico e la valorizzazione economica dei demani e dei patrimoni comunali, favorendo l'affrancazione degli usi civici;

l) opera per il superamento degli squilibri nell'ambito della Regione assumendo specifiche iniziative in favore delle zone montane e di quelle particolarmente depresse;

m) promuove l'ordinato sviluppo della viabilità e delle comunicazioni ed organizza il sistema dei trasporti, secondo le esigenze della collettività, in funzione dello sviluppo economico e sociale della comunità regionale;

n) concorre all'attuazione di programmi di sviluppo della scuola e dell'istruzione in generale, e assicura, nell'ambito delle sue competenze, il diritto allo studio, mediante la rimozione delle cause che ne limitano e ne impediscono l'effettivo esercizio; favorisce pure l'assetto e lo sviluppo dell'Università, strumento indispensabile del progresso culturale, sociale ed economico;

o) promuove ogni iniziativa atta ad elevare il livello culturale dei cittadini nel campo scientifico, umanistico, dello spettacolo, della musica e dell'arte; attua piani di sviluppo e di valorizzazione delle biblioteche, dei musei e di ogni altra attività formativa;

p) attua piani per la formazione professionale dei giovani e la riqualificazione degli adulti ai fini di un loro migliore inserimento nelle attività produttive;

q) riconosce nell'attività sportiva, nella pratica dilettantistica e nell'impiego del tempo libero momenti importanti nella formazione ed esplicazione della persona umana e li favorisce con idonee iniziative dirette a realizzare impianti e attrezzature;

r) nel rispetto delle proprie tradizioni, promuove la valorizzazione del patrimonio storico, culturale ed artistico delle popolazioni di origine albanese e greca; favorisce l'insegnamento delle due lingue nei luoghi ove esse sono parlate;

s) promuove l'adozione di piani intesi a realizzare un sistema di sicurezza sociale al fine di conseguire una efficiente organizzazione per la tutela della salute del cittadino;

t) promuove ed adotta particolari programmi per la cura, l'assistenza e l'educazione dell'infanzia, specie nelle campagne e nelle zone di più accentuata emigrazione;

u) opera per rimuovere tutte le cause di carattere sociale, economico e culturale che impediscono il pieno inserimento della donna nelle attività produttive;

v) promuove iniziative idonee a realizzare un collegamento con le comunità degli emigrati calabresi all'estero, anche al fine di favorire l'esercizio dei loro diritti civili e politici;

z) assume iniziative per assicurare un'ampia e democratica informazione, anche in ordine all'organizzazione dei servizi pubblici relativi.

Art. 57.

La Regione, d'intesa con gli enti locali interessati, attribuisce ai comprensori previsti nell'articolo 50 del presente Statuto funzioni e compiti di elaborazione e attuazione di programmi di sviluppo economico e sociale.

La legge regionale definisce le competenze dei comprensori in relazione alla programmazione regionale.

Art. 58.

La Regione indice una conferenza annuale dei sindaci e dei presidenti delle Amministrazioni provinciali per dibattere sullo stato della Regione in rapporto ai problemi dello sviluppo economico, sociale e civile.

Art. 59.

Per gli studi preparatori e per le ricerche su problemi che interessano la programmazione regionale, la Regione può avvalersi di un organismo regionale, disciplinato nella formazione, organizzazione e compiti da legge regionale, ed eventualmente della collaborazione di esperti.

TITOLO VII

PATRIMONIO, DEMANIO E FINANZE

Art. 60.

La Regione ha autonomia finanziaria e proprio demanio e patrimonio in conformità alle norme costituzionali.

Di tutti i beni della Regione è redatto inventario.

Art. 61.

Le entrate della Regione sono costituite:

a) dai redditi del suo patrimonio;

b) dai tributi propri;

c) dalle quote del gettito di tributi erariali;

d) dalle quote del fondo nazionale destinato ai finanziamenti dei programmi regionali;

- e) dai contributi speciali previsti dal terzo comma dell'articolo 119 della Costituzione;
- f) da ogni altro eventuale contributo, provento od entrata.

Art. 62.

L'ordinamento contabile della Regione è disciplinato con legge regionale.

La durata dell'esercizio finanziario della Regione coincide con l'anno solare.

Entro il 30 settembre di ogni anno la Giunta regionale presenta al Consiglio regionale il bilancio di previsione relativo all'esercizio successivo.

Entro il 30 novembre il Consiglio approva, con legge, a maggioranza dei consiglieri assegnati il bilancio preventivo.

L'esercizio provvisorio può essere autorizzato dal Consiglio regionale con legge per un periodo non superiore a tre mesi.

Con il progetto di bilancio la Giunta presenta al Consiglio:

- a) un preventivo di cassa della Regione, e degli enti e aziende da essa dipendenti e a partecipazione regionale;
- b) un preventivo delle spese degli enti locali relative all'esercizio delle funzioni ad essi delegate dalla Regione, e per le quali la Regione si avvalga dei loro uffici;
- c) una relazione illustrativa sul rapporto tra previsioni di bilancio e attuazione del piano economico regionale.

Art. 63.

Entro il 30 aprile di ogni anno la Giunta regionale presenta al Consiglio il conto consuntivo dell'esercizio precedente.

Il Consiglio regionale approva il conto consuntivo entro il 30 giugno successivo.

Con il conto consuntivo la Giunta presenta al Consiglio una relazione sullo stato di attuazione del piano economico regionale, dei piani settoriali e dei singoli progetti concernenti servizi e opere della Regione, con l'indicazione dei costi e dei risultati finanziari ed operativi.

La Giunta regionale trasmette al Consiglio al termine di ogni trimestre il consuntivo di cassa.

Art. 64.

I programmi pluriennali di spesa per singoli settori e progetti hanno di norma la durata e la decorrenza del piano economico regionale.

Art. 65.

Ogni legge regionale che importi nuove o maggiori spese ovvero minori entrate deve indicare i mezzi per farvi fronte.

TITOLO VIII

ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO

Art. 66.

L'attività amministrativa della Regione è informata ai principi dell'autonomia e della democrazia, al più ampio snellimento ed alla pubblicità delle procedure.

La Regione assume, altresì, il decentramento come carattere essenziale della propria organizzazione amministrativa.

Gli atti amministrativi della Regione sono pubblici.

La legge regionale disciplina termini e modi della pubblicazione degli atti e del rilascio di copie.

Art. 67.

La struttura degli uffici è articolata in funzione dei principi posti dall'articolo precedente, nonchè dei compiti prevalentemente direzionali, programmatori e di coordinamento spettanti alla Regione e della più ampia delega agli enti locali.

Art. 68.

La legge regionale determina la costituzione degli uffici regionali, lo stato giuridico, il trattamento economico, il ruolo organico del personale.

La legge regionale che regola tale materia garantisce i diritti fondamentali del personale, nonchè le posizioni giuridiche ed economiche da esso acquisite.

Il personale della Regione, salvo i casi previsti dalla legge, è assunto mediante pubblico concorso secondo le norme in materia vigenti e nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento statale sul pubblico impiego.

Con delibera del Consiglio possono essere conferiti incarichi a tempo determinato per l'assolvimento di funzioni direttive dei servizi della Regione o per lo svolgimento di compiti particolari.

TITOLO IX

ENTI, AZIENDE, SOCIETA' REGIONALI

Art. 69.

Per attività inerenti allo sviluppo economico, sociale e culturale o a servizi di interesse della Regione o comune ad altre regioni che, per la loro speciale natura e dimensione, non possono essere esercitate direttamente o delegate agli enti locali interessati, la Regione può con legge:

a) istituire enti ed aziende regionali;

b) promuovere la istituzione di enti od aziende a carattere consorziale fra enti locali;

c) stabilire di partecipare a società finanziarie regionali con altri enti pubblici, o promuoverne la costituzione.

In caso di società finanziarie promosse dalla Regione, a questa ultima deve essere assicurata la maggioranza assoluta delle azioni.

La legge regionale regola le finalità, l'organizzazione ed il finanziamento degli enti, aziende e società regionali provvedendo ad assicurare che la loro attività si svolga conformemente agli indirizzi fissati.

Art. 70.

La Regione esercita poteri di indirizzo e di controllo sugli enti ed aziende di cui alle lettere *a)* e *b)* dell'articolo precedente, anche attraverso l'esame e l'approvazione dei loro atti fondamentali.

A tal fine spetta al Consiglio regionale:

a) la nomina degli amministratori degli enti od aziende interamente dipendenti dalla Regione, nonché dei rappresentanti della Regione sia negli enti ed aziende consorziali che nelle società a partecipazione regionale;

b) l'approvazione dei bilanci e dei programmi generali di sviluppo e di riordino, nonché di quelli che prevedono nuovi investimenti e revisioni tariffarie, relativi ad enti ed aziende regionali.

Nella nomina degli amministratori e dei rappresentanti di cui alla precedente lettera *a)* è assicurata, nei modi stabiliti dalla legge, la rappresentanza della minoranza consiliare.

Il personale degli enti e aziende dipendenti dalla Regione è equiparato ad ogni effetto al personale regionale, salvo diverse disposizioni delle leggi istitutive.

Il bilancio degli enti ed aziende dipendenti dalla Regione deve essere presentato al Consiglio regionale prima che inizi la discussione del bilancio regionale.

Con il bilancio regionale sono approvati gli impegni relativi ai bilanci degli enti ed aziende dipendenti, i quali vengono ratificati, dopo opportuno esame, nei termini e nelle forme previste da legge regionale.

I consuntivi degli enti ed aziende dipendenti dalla Regione sono allegati al conto consuntivo della Regione stessa.

TITOLO X

REVISIONE DELLO STATUTO

Art. 71.

Le leggi di revisione dello Statuto sono adottate con il procedimento previsto dal secondo comma dell'articolo 123 della Costituzione.

L'abrogazione totale dello Statuto non è ammessa, se non previa deliberazione di un nuovo Statuto.

M A N C I N I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N C I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto che oggi il Senato è chiamato ad esprimere sullo statuto della regione Calabria rappresenta un momento fondamentale e solenne per la travagliata storia del regionalismo calabrese.

Nel corso di quest'ultimo anno la Calabria ha mostrato un brutto volto, un volto che non è il suo.

Non esiste una Calabria rissaiola, priva di qualsiasi carica ideale o di qualsiasi volontà di rinnovamento. Esiste invece una Calabria povera, una Calabria depressa, afflitta da mali secolari, lacerata profondamente nel suo tessuto umano e sociale, che cerca affannosamente di risalire la corrente e di occupare quel posto che le spetta di diritto nello sviluppo sociale ed economico del Paese.

Nello statuto che stiamo per approvare si riconoscono i tratti caratteristici della vera Calabria, la sua fisionomia politica e la sua fisionomia amministrativa. Le scelte di fondo che sono state operate rispondono pienamente alla vocazione delle popolazioni calabresi ed esprimono l'ansia di rinnovamento di una regione che ha conosciuto per il passato delusioni, amarezze ed ingiustizie e che oggi sta combattendo la sua battaglia di civiltà contro l'ignoranza, l'arretratezza, la eversione e la mafia.

L'istituzione della regione ha posto la Calabria e i calabresi di fronte ad un bivio: accettare l'eredità del passato rassegnandosi alla subordinazione o lottare con decisione e con coraggio per una Calabria nuova, democratica ed economicamente sviluppata. La scelta è stata quella giusta, ma il dibattito che ha preceduto la scelta è stato confuso, tumultoso; e lo scontro che ne è scaturito è stato spesse volte violento.

I vecchi mali del Mezzogiorno sono esplosi nella regione più depressa del Sud senza limiti e senza freni.

Due mondi si sono scontrati, due concezioni diverse.

La vecchia borghesia legata ad interessi mafiosi e clientelari ha combattuto a Reggio Calabria la sua ultima battaglia sulle barricate.

Erano grossi gli interessi da difendere, ed al servizio di questi interessi si sono, come sempre, schierate le forze politiche eversive ed una stampa prezzolata che quotidianamente ha istigato al delitto ed ha esaltato il crimine.

A sostegno delle tesi più retrive in quest'ultimo anno di lotta sono stati evocati gli spettri. La paurosa arretratezza della nostra terra e le ingiustizie antiche e recenti sono state invocate e strumentalizzate proprio da quelle forze che, per tanti anni, hanno lasciato la Calabria nel più completo abbandono.

Il terrorismo e il tritolo sono stati usati dalle forze della conservazione al fine di mantenere lo *statu quo* socio-economico della regione e conseguentemente custodire gelosamente il potere.

È stata combattuta dunque in terra di Calabria una dura battaglia tra il vecchio e il nuovo, tra le forze della conservazione e dell'oscurantismo e le forze democratiche, popolari e regionalistiche.

Lo statuto della regione Calabria conclude, quindi, un burrascoso periodo e segna la definitiva sconfitta del vecchio mondo e la piena affermazione di quei principi di democrazia, di tradizionale buon senso, di civismo che accanto alla tenacia ed alla laboriosità distinguono la gente di Calabria.

Onorevoli colleghi, ho voluto analizzare le cause, i fatti e gli avvenimenti non per rievocare il passato e per alimentare la divisione dei calabresi, ma per ristabilire alcune verità e trarre da queste insegnamenti per l'avvenire.

Credo che per poter capire meglio la reale situazione della Calabria e per poter cogliere pienamente il significato di alcune istanze di fondo che sono state riflesse nello statuto regionale occorre domandarsi quali erano le condizioni della Calabria prima degli anni '60, prima cioè dell'arrivo del processo di sviluppo; quali sono le attuali condizioni della Calabria ed infine quali sono i traguardi e gli obiettivi che la Re-

gione intende raggiungere e realizzare nel prossimo avvenire.

La Calabria prima degli anni '60 era una regione povera, isolata, chiusa in se stessa, con scarse comunicazioni con il resto del Paese ed insufficienti scambi nel suo interno; una regione nella quale le condizioni stesse del vivere civile erano contrassegnate da tutti quei tratti salienti che sono propri di comunità condannate dal sottosviluppo e dalla arretratezza delle strutture produttive.

La commissione interministeriale incaricata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno di esaminare la situazione economica della Calabria, nel 1958, così si esprimeva: « La regione ha una posizione estremamente periferica rispetto alle zone industriali d'Italia e tale posizione non è certo favorita dal sistema stradale, nè resa agevole da quello ferroviario, lento e slegato » e più avanti la commissione continuava: « La morfologia della regione non rappresenta certo un fattore favorevole allo sviluppo economico. La presenza di grandi formazioni montagnose che raggiungono quasi sempre direttamente il mare fraziona il complesso regionale in numerosi microambienti di difficile collegamento tra loro e con la grande rete di comunicazione interregionale ».

Ebbene, le conseguenze di tali situazioni erano facilmente immaginabili.

Nel corso del decennio 1960-69 il volto della Calabria viene progressivamente mutando soprattutto per l'accentuata dinamica degli investimenti nel settore delle opere pubbliche, il cui ammontare globale passa da 119,6 miliardi nel quinquennio 1960-64 a 407,9 miliardi nel quinquennio 1965-69, con una variazione percentuale che dimostra il maggiore impegno dell'amministrazione ordinaria dello Stato per dotare la regione di quel capitale infrastrutturale la cui inadeguatezza ha sempre rappresentato una strozzatura rilevante per il progresso di sviluppo della regione.

Per quanto riguarda il sistema infrastrutturale, l'autostrada del sole, le superstrade, le grandi strade trasversali e i grandi allacciamenti hanno rotto l'isolamento della Calabria verso le regioni centrali e nordiche

e verso la Puglia e la Basilicata, mentre l'infrastruttura aeroportuale di Sant'Eufemia accorcerà fra poco le distanze nazionali e internazionali.

Il decennio 1960-70 ha posto dunque le premesse per il decollo definitivo della regione verso possibili traguardi di sviluppo economico e sociale, anche se non va sottaciuta, anzi va sottolineata, la gravità della situazione economica presente, proprio per accelerare quell'insieme di azioni, di programmi, di interventi, a cominciare dal quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, la cui messa in opera si rende oltremodo necessaria per arrestare la spirale dell'esodo e dell'emigrazione che minaccia di compromettere domani le stesse possibilità di sviluppo.

Per questo, onorevoli colleghi, ritengo di dover richiamare la vostra attenzione, proprio nel momento in cui si concretizza l'avvio della regione con l'approvazione dello statuto, che costituisce un ulteriore elemento di sollecitazione e di spinta, in direzione della responsabilità che ciascuno di noi, come singolo e come appartenente a una forza politica organizzata, deve assumersi dinanzi a tale situazione.

Da uno studio delle aree industriali della Calabria attualmente in corso presso il Ministero del bilancio e della programmazione risulta: che il divario tra la Calabria e il resto del Paese, misurato in termine di reddito medio *pro capite*, si è ridotto in misura irrilevante; nel 1965 il reddito medio *pro capite* regionale era pari al 50,5 per cento. . .

P R E S I D E N T E . Mi scusi, senatore Mancini, la richiesta di procedura urgentissima fatta dal senatore Tesauro presupponeva un andamento quanto mai sollecito della discussione di questo disegno di legge.

D I N A R O . È l'unico che si è preparato, fra l'altro.

P R E S I D E N T E . Sto parlando: la prego di non interloquire.

La procedura urgentissima è stata concessa, va bene, però occorre attenersi ai tempi della discussione.

M A N C I N I . Volevo fare una breve dichiarazione di voto e, quindi, io non avrei opposto alcuna difficoltà ad aderire alla richiesta della Presidenza se non fosse intervenuto un rappresentante il Movimento sociale italiano, che queste cose non vuole sentire, dopo un anno di lotta che noi abbiamo combattuto nella terra calabrese proprio contro le forze dell'eversione.

D I N A R O . A questo riguardo le risponderò subito direttamente, non si preoccupi.

M A N C I N I . Sono proprio quelle forze che cercano di sbarrare il cammino all'avanzata delle forze democratiche socialiste e popolari della regione calabrese. (*Interruzione del senatore Dinaro*).

Dicevo che il divario tra la Calabria e il resto del Paese misurato in termini di reddito medio *pro capite*, era nel 1965 del 50,5 per cento di quello medio italiano, mentre nel 1969 raggiunge appena il 53,7 pari a 408.255 lire annue. Risulta anche dallo studio citato che l'occupazione è diminuita nel periodo 1965-69 ad un tasso medio annuo dell'1,7 per cento in Calabria, dello 0,67 per cento nel Mezzogiorno e dello 0,41 per cento nell'intero Paese. Si rileva infine che l'occupazione nel settore industriale è diminuita nel periodo 1965-69 in Calabria del 2,73 per cento, nel Mezzogiorno dello 0,29 per cento, mentre registra un aumento dell'1,01 per cento nell'intero Paese.

Dalla situazione esposta e dalle cifre che ho voluto sottoporre alla vostra attenzione, appare chiaro che mentre aumenta considerevolmente la mole degli investimenti pubblici in direzione dello sviluppo di una moderna armatura infrastrutturale, cresce, con lo stesso ritmo, il depauperamento delle strutture produttive preesistenti che si rivelano gracili e endemiche.

Ci sarebbe dunque da chiedersi: cosa sarebbe stata la Calabria in assenza del massiccio programma di opere pubbliche realizzato in questi ultimi anni?

Ecco perchè, onorevoli colleghi, la situazione e le prospettive dell'economia regio-

nale, alla soglia degli anni '70, costituiscono la preoccupazione dominante dei socialisti calabresi. Ecco perchè siamo stati impegnati in questi ultimi anni, ed in particolare in questi ultimi mesi, in una serie di iniziative a livello politico e parlamentare per sciogliere i nodi strutturali che ostacolavano prima ed ostacolano ancora oggi la ripresa economica e la crescita civile della Calabria.

Ed è per questo costante impegno, concretatosi in una coraggiosa politica di individuazione dei mali secolari che in passato hanno alimentato e che alimentano tuttora il processo di decadimento economico in atto nella regione, che siamo stati oggetto della furia bestiale delle forze della conservazione e dei ceti parassitari e mafiosi che vedono le loro posizioni di potere messe in pericolo dall'affermarsi di un processo di sviluppo portato avanti dalle forze democratiche regionalistiche ed in particolare dai socialisti in Calabria.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto rappresentarvi la reale situazione della Calabria di oggi, per dare a tutti voi la possibilità di valutare il fondamento delle istanze poste dallo Statuto regionale, e prima fra tutte l'istanza di « riscattare la Calabria dalla sua storica arretratezza e dalla subordinazione », ad un tipo di sviluppo che ha visto, fino ad oggi, sacrificati gli interessi dei meridionali e dei calabresi in particolare, alle esigenze della produttività, dell'efficienza, della competitività del nostro sistema economico, con il conseguente risultato, da un lato, della inutilizzazione di ingenti forze di lavoro — disoccupati e sottoccupati — nonchè di risorse naturali inutilizzate, come capitali, risparmi, e dall'altro, dei difusi ed insopportabili fenomeni di congestionamento industriale ed urbano in vaste aree del Paese, soprattutto al Nord ed al Centro.

Ora la nostra regione, assumendo come metodo e strumento di azione politica la programmazione, di cui rivendica le finalità meridionalistiche, ribadisce che l'obiettivo primario della Calabria è e rimane la piena occupazione da realizzare attraverso il blocco dell'esodo e la ricerca e la formazione di tut-

te quelle condizioni che rendono effettivo il diritto al lavoro di tutti i cittadini.

Così lo statuto regionale risulta tagliato alle obiettive condizioni socio-economiche della Calabria con le sue connotazioni e caratteristiche ben definite, così come storicamente si erano venute evidenziando.

Ma lo statuto non si limita ad enunciare semplicemente degli obiettivi; in esso sono chiaramente indicati gli strumenti, le politiche, le azioni e gli interventi per la realizzazione delle mete da raggiungere in campo economico, sociale, culturale, dei servizi eccetera.

Così per quanto riguarda l'obiettivo della piena occupazione, la regione, quale soggetto autonomo della programmazione, concorre con proprie autonome iniziative alla determinazione degli obiettivi e degli strumenti della programmazione nazionale di cui rivendica le finalità meridionalistiche, formula programmi di sviluppo economico, relativi al suo territorio.

Non v'è chi non intenda l'importanza di tale principio nel momento in cui viene ribadita la necessità che, attraverso una programmazione globale della nostra economia, si giunga ad invertire le tendenze di fondo dello sviluppo economico, registratesi nell'ultimo ventennio, pur in presenza di un rilevante sforzo dello Stato in direzione del Mezzogiorno e della Calabria.

Solo in un quadro di programmazione generale, che costituisca la sede in cui vengono messe a confronto le esigenze delle varie parti del Paese, possono trovare adeguate soluzioni i problemi del Mezzogiorno nei loro aspetti quantitativi e qualitativi.

Attraverso la programmazione economica è possibile raggiungere un soddisfacente equilibrio tra scelte generali a livello della economia nazionale e gli interessi delle regioni meridionali.

In questo processo di programmazione le regioni meridionali non possono essere considerate semplici comparse, ma richiedono, come la Calabria da diverso tempo richiede, di divenire protagoniste in prima persona.

Pertanto, l'utilizzazione delle risorse assegnate dal piano nazionale deve essere sta-

bilata con l'effettiva partecipazione delle regioni, nè questa partecipazione può ridursi ad una semplice e generica consultazione o a registrare decisioni di indirizzi e di interventi determinati al di fuori del concorso attivo delle regioni interessate.

In questo senso appare legittima la richiesta della regione calabrese di una diretta partecipazione già nella fase della programmazione generale degli interventi, cioè nella fase in cui lo Stato — in quanto responsabile delle risorse e degli impieghi della collettività — formula una scelta del tipo di interventi da effettuare.

Spetta poi alla Regione, in sede di predisposizione ed approvazione del piano regionale di sviluppo, la responsabilità primaria degli interventi identificati in sede di programmazione nazionale, e che dovranno essere assegnati in termini quantitativi alla regione stessa, a cominciare dalle dotazioni finanziarie della legge speciale per la Calabria. Nella stessa sede la Regione ha il compito di interpretare e mediare i diversi interessi che si presentano e di individuare le misure ritenute più idonee per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo fissati.

Nella nuova ottica regionale è impensabile, quindi, voler escludere le regioni meridionali dal processo di sviluppo del Mezzogiorno affidando ad esse soltanto una funzione generica e fittizia di « consultazione » in sede di questo o quel « progetto speciale », quando è invece indispensabile affidare alle regioni piene responsabilità programmatiche, esecutive e di gestione, almeno nelle materie indicate dall'articolo 117 della Costituzione (agricoltura, turismo, urbanistica eccetera), il che non esclude ma anzi richiede un analogo intervento delle regioni nella fase della programmazione degli interventi strategici per l'intera area meridionale.

Non possono quindi condividersi gli atteggiamenti e la posizione di quelle forze politiche che, proprio in questi giorni, durante la discussione della legge per il Mezzogiorno, vorrebbero ridurre ad una presenza meramente sussidiaria la funzione delle regioni nel processo di programmazione, ma al contrario, proprio per garantire la democraticità del metodo della programmazione, va ri-

badito — come espressamente richiede lo statuto regionale della Calabria — il ruolo di soggetto primario delle regioni nella programmazione.

Lo statuto della regione calabrese segna infine una tappa importante nel processo di maturazione democratica delle forze politiche regionali calabresi, un momento altamente qualificante nella gestione democratica del potere regionale, il decisivo avvio di un processo di rigenerazione delle forze politiche.

Lo statuto si apre con una solenne dichiarazione di fedeltà alla Costituzione e ai valori ideali, etici, politici e sociali che la ispirano: la Resistenza e l'antifascismo. Da questi valori, assunti a fondamento dello statuto, promanano ancora i seguenti principi generali: la democrazia, la partecipazione popolare, l'eguaglianza dei cittadini, il decentramento amministrativo, le autonomie locali.

Rispettando questi principi la democrazia non si riduce ad un simulacro formale ma, attraverso l'istituto della partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, sociale ed economica della regione, all'esercizio della funzione legislativa ed amministrativa, al controllo dei pubblici poteri, diviene una democrazia effettiva, dove non soltanto la sovranità popolare, in ordine alle scelte politiche, ha modo di manifestarsi concretamente, ma anche l'iniziativa delle leggi è demandata al popolo e quindi alla collettività regionale.

A tal fine la regione considera i partiti politici strumenti fondamentali per la determinazione della politica regionale ed in tal modo viene rivalutato il ruolo dei partiti politici come strumenti (certamente imperfetti e lacunosi, ma sempre validi) di formazione e di manifestazione della volontà popolare.

Ma quel che più importa è l'esigenza, giustamente avvertita e sanzionata dal legislatore costituente calabrese, di un'effettiva partecipazione, che non si esaurisce nel solo strumento dei partiti, ma che, in una società che si esprime con forme sempre più articolate e pluralistiche, trova altri canali

e veicoli di manifestazione, chiamati a concorrere alla determinazione degli indirizzi generali e delle scelte programmatiche: tali strumenti sono rappresentati dai sindacati dei lavoratori, dal movimento cooperativo, dalle rappresentanze culturali e professionali, dagli enti locali. In particolare, il ruolo di quest'ultimi, quali organi di decentramento amministrativo istituzionale, viene, nello statuto regionale, esaltato e potenziato.

Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi, ho voluto ricordare alcuni principi contenuti nello statuto regionale non solo per sottolinearne la validità ma per ribadire l'esigenza della loro attuazione.

Attuare i principi contenuti nello statuto significa realizzare un programma fortemente rinnovatore capace di sprigionare tale forza dirompente da provocare la rottura di vecchi equilibri e di dare vita ad un nuovo corso politico aperto alle istanze di sviluppo civile, economico e sociale delle popolazioni calabresi.

Ciò sarà possibile nella misura in cui la classe politica dirigente della nostra regione, acquistando consapevolezza della propria forza, saprà iniziare un discorso unitario senza confusioni ideologiche e di ruoli politici, con tutte le forze popolari che hanno sostenuto la battaglia regionalistica in Calabria. Questa battaglia unitaria troverà, come sempre, i socialisti in prima linea.

È con questo impegno e con questo spirito che i socialisti, approvando lo statuto, salutano la nascita della regione calabrese. (*Applausi dalla sinistra. Vive congratulazioni*).

D I N A R O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Prima di dare la parola al senatore Dinaro, debbo esprimere il disappunto della Presidenza di non essere stata informata sulla prevedibile durata del dibattito sul disegno di legge concernente l'approvazione dello statuto della regione Calabria e in proposito mi dolgo dell'attesa cui è costretto il ministro Taviani per il proseguimento della discussione generale sui

provvedimenti riguardanti la Cassa per il Mezzogiorno.

Ha facoltà di parlare il senatore Dinaro.

D I N A R O . Signor Presidente, il disappunto da lei sottolineato lo facciamo nostro...

P R E S I D E N T E . Il disappunto è della Presidenza e non ha bisogno di essere sottolineato.

D I N A R O . . . perchè ci si allontana dalla prassi corretta quando si costringe l'Assemblea ad ascoltare fervorini e discorsi scritti di fronte ad una richiesta di urgentissima che coglie tutti di sorpresa.

P R E S I D E N T E . La richiesta di procedura urgentissima era conforme al Regolamento ed è stata accolta da tutta l'Assemblea. Non c'è stata alcuna obiezione alla richiesta di urgentissima avanzata dal senatore Tesauero.

D I N A R O . Sta di fatto che l'oratore che mi ha preceduto è il solo, credo, in quest'Aula (non abbiamo neanche il testo dello statuto che si discute ed io stesso ho cercato invano di procurarmene copia perchè volevo attirare l'attenzione dell'Assemblea su alcuni punti) che abbia avuto il privilegio, sapendo in precedenza di questa richiesta di urgentissima, di venire qui a sciorinarci dati sulla base dei soliti schemi che sono ben lungi dall'adire ad una realtà calabrese.

Abbiamo sentito dall'oratore che mi ha preceduto che in Calabria ci sono due mondi in contrasto, due concezioni diverse: una mafia clientelare e una nuova Calabria. La nuova Calabria sarebbe evidentemente rappresentata da certe forze politiche di cui egli è uno degli esponenti. Volevo solo dire a questo punto — il mio sarà un intervento veramente breve — che i fatti della città di Reggio cui l'oratore che mi ha preceduto voleva evidentemente richiamarsi quando ha parlato di moti eversivi, sono stati ispirati esclusivamente ed essenzialmente non contro la nuova Calabria,

ma proprio contro la mafia politica clientelare che si nasconde il più delle volte dietro la maschera della democrazia o di una presunta Calabria nuova; di quella Calabria nuova, senatore Mancini, che è riuscita inesplicabilmente a creare profondissime sperequazioni tra le tre province calabresi a favore di due sole contro una. Le massime opere pubbliche realizzate in questi ultimi anni, di cui ha parlato l'oratore che mi ha preceduto, sono state infatti concentrate in due sole delle tre province. Da qui i fatti di Reggio, nella loro essenza più valida...

M A N C I N I . Questo è falso.

D I N A R O . Nella terza provincia invece ci si è limitati a promettere in periodo elettorale e sotto l'urgenza delle pressioni della rivolta popolare e non della mafia clientelare che i rivoltosi di Reggio non conoscono perchè non sono associati a nessuna mafia clientelare, ma reagiscono proprio contro di essa, un fantomatico quinto centro siderurgico che non potrà sorgere non perchè lo diciamo noi ma perchè sono i tecnici a continuare a negare ogni possibilità che questo quinto centro siderurgico...

M A N C I N I . Vedrete che ci sbatterete la faccia.

D I N A R O . Lei è venuto qui con i foglietti preparati e l'hanno mandato a leggerli. Io non ho foglietti preparati ma devo reagire da parlamentare della mia provincia...

M A N C I N I . Non ce l'ha perchè non li sa preparare. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

D I N A R O . La realizzazione di questo fantomatico quinto centro siderurgico promesso, dicevo, è negata dai tecnici perchè impossibile.

M A N C I N I . Lo dice lei.

G U A N T I . Non è vero.

P R E S I D E N T E . Questo è un argomento che non può essere discusso in questa sede.

D I N A R O . Rispondo a chi ha detto che non è vero...

M A N C I N I . Non l'ho detto io, comunque ve ne accorgete.

D I N A R O . Siete riusciti a far trasferire immediatamente (*commenti del senatore Mancini. Richiami del Presidente*) un qualificatissimo tecnico del genio civile di Reggio Calabria proprio perchè aveva detto che tecnicamente la cosa non è possibile e che i politici avrebbero potuto realizzarla solo sulla carta.

Queste promesse che rimangono solo sulla carta e le realizzazioni avvenute nelle altre due province hanno creato tremende sperequazioni che non sono certamente segno nè di democrazia nè di giustizia sociale.

Noi votiamo, onorevole Presidente, contro questo statuto...

G U A N T I . Lo sappiamo.

D I N A R O . Evidentemente lei ha facilità divinatorie peraltro molto ovvie. Lo sapete come noi sappiamo, perchè lo hanno denunciato i vostri colleghi del « Manifesto », rivista, nel novembre 1970, i motivi per i quali voi avete appoggiato le mafie politiche clientelari. Andate a rileggervi il « Manifesto » del novembre 1970.

Votiamo contro perchè non riteniamo che lo statuto calabrese possa servire a risolvere i concreti problemi calabresi.

Un esempio dell'impostazione prevalentemente politica anzichè tecnica e giuridica dello statuto è dato dalla dichiarazione di principio — che l'oratore che mi ha preceduto ha richiamato — contenuta nell'articolo 1, là dove è detto che lo statuto calabrese si fonda sui valori della Resistenza e dell'antifascismo. (*Applausi dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

C H I A R O M O N T E . Questo vi dispiace!

D E M A R S A N I C H . Non ci credono neanche loro.

G U A N T I . Una voce dalla tomba.

P R E S I D E N T E . Lascino parlare il senatore Dinaro.

D I N A R O . Debbo rilevare che lo statuto calabrese è il solo degli statuti regionali che rechi una simile dichiarazione politica di principio, sconosciuta persino negli statuti della Toscana, dell'Emilia e dell'Umbria che in materia dovrebbero fare testo.

G U A N T I . Viva la Calabria! (*Applausi dall'estrema sinistra*).

D I N A R O . Ma è veramente singolare — e concludo — che un'affermazione di tal genere sia in testa allo statuto di una regione che non ha conosciuto nè la Resistenza nè l'antifascismo... (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

G U A N T I . Abbasso il fascismo.

D I N A R O ...e che quel poco di buono che ha avuto lo ha avuto proprio durante il ventennio fascista. (*Vivaci commento dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

M U R M U R A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M U R M U R A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della democrazia cristiana dà il suo voto incondizionatamente favorevole allo statuto della regione calabrese, statuto la cui approvazione chiude una lunga e civile battaglia, che ha visto, in questi ultimi anni, responsabilmente impegnati i democratici calabresi e fra questi in prima fila ed in posizione di avanguardia i democratici cristiani, per l'affermazione di una Calabria migliore che, sull'insegnamento di alcuni illustri maestri, po-

tesse portare avanti realizzazioni e traguardi che erano e che sono nella coscienza culturale e collettiva del popolo calabrese.

Lo statuto rappresenta certamente un fatto di autonomia e di crescita civile. Riteniamo che esso, superando ostacoli, possa costituire un elemento di sostanziale pacificazione fra i calabresi delle diverse province. Anche per questo, oltre che per i contenuti dello statuto, per lo sforzo di partecipazione che esso indica e realizza, per questo insieme di fatti, di obiettivi e di traguardi, il nostro non può non essere un voto responsabilmente favorevole. A questo voto si unisce l'impegno dei democratici cristiani affinché i postulati dallo statuto indicati possano essere sollecitamente avviati a soluzione, superando gli sterili municipalismi e gli anacronistici verticismi che hanno in questi ultimi tempi afflitto la vita della nostra regione.

Solo calandosi così nella vita della regione potremo veramente essere degni delle aspirazioni, delle esigenze e delle necessità della regione calabrese. Soprattutto con questo impegno, siffatto augurio, noi, pur con una dichiarazione assai contenuta, affidiamo agli amministratori regionali, alle forze politiche democratiche, culturali e sociali della regione calabrese, con la dichiarazione irreversibile di realizzare obiettivi, conseguire traguardi e portare avanti, nell'indistruttibile unità nazionale, i problemi e le esigenze della nostra regione. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

T R O P E A N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R O P E A N O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo comunista debbo esprimere il voto favorevole allo statuto della regione calabrese. Con l'approvazione di questo statuto si chiude una fase particolarmente drammatica della vita della regione, e la si chiude in modo altamente positivo perchè lo statuto in sè e per sè rappresenta già un grande successo delle forze democratiche e una sconfitta

di tutte quelle forze eversive che hanno trascinato la città di Reggio Calabria e tentato di coinvolgere l'intera regione calabrese nei tragici fatti durati per circa un anno.

Riteniamo che attraverso l'approvazione di questo statuto le forze politiche democratiche della regione abbiano voluto assumere un impegno solenne di fronte alla popolazione della Calabria; esse hanno voluto recepire le aspirazioni più profonde, le aspettative più vive dei lavoratori e dei cittadini calabresi e hanno voluto in questo modo assumere l'impegno di operare non solo per portare avanti un profondo processo democratico, ma anche per promuovere e attuare ogni iniziativa idonea a fare avanzare la regione sul piano della civiltà e della democrazia.

Dobbiamo dire che anche durante i mesi che hanno profondamente travagliato la nostra regione, il nostro partito ha sempre operato prima di tutto per impedire l'estendersi dell'azione eversiva in ogni altra parte della terra di Calabria e d'altro lato ha fatto quanto era in suo potere per ristabilire l'unità di tutte le forze democratiche nella nostra regione, soprattutto cosciente che anche in momenti recenti, quando la popolazione calabrese, le forze democratiche della Calabria hanno saputo, di fronte ai problemi reali che stavano davanti ad esse, unitariamente portare avanti iniziative e battaglie, non è stato possibile mai alle forze eversive trovare quello spazio che invece hanno trovato proprio alla vigilia dell'istituzione dell'ente regione in Calabria. Sappiamo che l'attacco di queste forze era diretto essenzialmente contro l'istituto regionale. Si voleva impedire che l'istituto venisse realizzato nella regione calabrese; e sappiamo che si voleva impedire soprattutto che la Regione si desse lo statuto democratico che si è data.

Ebbene, a questo punto non possiamo che formulare nei confronti degli amministratori regionali gli auguri più sinceri di buon lavoro. Ma dobbiamo anche auspicare che con la massima rapidità possibile vengano trasferite alla regione Calabria le funzioni che dalla legge le sono demandate. È in questo spirito che esprimiamo il nostro voto favorevole allo statuto.

M A S C I A L E . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S C I A L E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il nostro Gruppo esprime voto favorevole allo statuto della Regione calabrese.

P A L U M B O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L U M B O . Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli senatori, come per gli altri statuti, anche per quest'ultimo della regione calabrese dichiaro il voto favorevole dei senatori del Gruppo liberale. Ma anche per questo statuto devo rinnovare le riserve già fatte a proposito degli altri.

Si tratta anzitutto dell'avversione sempre manifestata dai parlamentari liberali all'ordinamento regionale, tanto maggiore quanto più in concreto si teme l'allontanarsi — e gli statuti ne sono la prova irrefutabile — dalla stessa normativa costituzionale per ampliare senza alcuna prudente misura l'ambito d'azione delle regioni a statuto ordinario. Specificamente poi avversione e riserve devono manifestarsi a riguardo del modo in cui sono stati concepiti e realizzati gli statuti, i quali, invece che limitarsi, come avrebbero dovuto, a dettare le linee organizzative e funzionali delle regioni, si sono ampiamente diffusi in proclamazioni programmatiche con linguaggio spregiudicatamente demagogico, promettendo quanto difficilmente potrà essere mantenuto e impegnando, non si sa fino a qual punto legittimamente, le direttive d'azione dell'amministrazione regionale. Ne deriveranno, come è facile prevedere, situazioni di permanente conflitto con lo Stato ed un cospicuo campo di contenzioso di illegittimità costituzionale che non si sa come potrà essere arginato e fronteggiato.

Il voto favorevole dei liberali in questa sede vale dunque soltanto come manifesta-

zione di speranza che la regione calabrese abbia ad operare con senso di responsabilità e di prudenza e che l'azione alla quale andrà ad impegnarsi abbia a risultare di effettivo vantaggio per le popolazioni interessate col minimo di danno per la collettività nazionale e per gli interessi generali del Paese.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, con il relativo allegato. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno » (1525); « Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno » (1482), d'iniziativa del senatore Abenante e di altri senatori

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-75 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno », e: « Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno », di iniziativa del senatore Abenante e di altri senatori.

È iscritto a parlare il senatore Morlino. Ne ha facoltà.

M O R L I N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, credo che si possano esprimere sintenticamente le ragioni del voto positivo che il Gruppo della democrazia cristiana intende esprimere sul provvedimento che il Governo ha presentato per il Mezzogiorno. E credo che lo si possa fare sottolineando come con esso si realizzi, a nostro avviso, l'impegno più significativo del programma del Governo di centro-sinistra e come così si riaffermino anche, con questo im-

pegno, una motivazione fondamentale della politica di centro-sinistra e, quindi, le ragioni della sua decisività per la prospettiva democratica del Paese.

Il limitato spazio che ha avuto in Aula il dibattito non solo ha corrisposto alla opportunità di coordinare il calendario degli impegni che dobbiamo qui affrontare, ma ha avuto anche il vantaggio di concentrare questa discussione sulla essenzialità politica che un argomento di questo tipo doveva necessariamente assumere. È ovvia la constatazione, ripetuta più volte ma mai sufficientemente affermata con coerenza nei discorsi che su questa materia si fanno, che il problema del Mezzogiorno ha una sua essenza politica: politica è la ragione storica del problema, politico è il contenuto di qualsiasi azione che prenda ad affrontarlo, ma politico è anche il tema per la congiuntura politica cui immediatamente questo nostro dibattito viene ad inserirsi.

E credo che questo è stato il merito di questa discussione, un merito che va riconosciuto a tutti coloro che vi hanno partecipato ma che non possiamo noi non riconoscere spetti sia al Governo, per il modo aperto con cui ha impostato l'iter parlamentare, sia, per il contributo che a questo tipo di impostazione ha dato la relazione di maggioranza, al relatore collega Cifarelli che dobbiamo ringraziare non solo per la relazione, ma per la più complessa opera che egli ha dato a questa nostra attività, una opera con la quale, ancora una volta, egli segna una data importante nella sua biografia di democratico e di meridionalista.

Ma dobbiamo anche riconoscere che un contributo non meno importante alla chiarezza politica di questo dibattito viene dalla stessa relazione di minoranza. Dobbiamo riconoscere che la relazione di minoranza non solo ha una precisione documentale, che è un contributo a questo nostro dibattito; dobbiamo apprezzarla non solo per le notevoli citazioni di cui ha onorato esponenti della maggioranza e del nostro partito, certo per suffragare le sue tesi, ma riconoscendo implicitamente con molta lealtà la funzione di iniziativa anche culturale che spet-

ta al nostro movimento in questa materia, ma anche perchè — questo mi pare molto importante — fissando con chiarezza le ragioni di un dissenso in ordine alla linea portata avanti dal Governo, dalla maggioranza di Governo e dai partiti che la costituiscono, contribuisce a ristabilire sul tema del Mezzogiorno e intorno al Mezzogiorno quel corretto rapporto tra le forze politiche che colloca, come la relazione fa su una materia così fondamentale, il partito comunista alla opposizione e in minoranza e che garantisce, proprio per questo, quella vitalità del sistema delle forze politiche democratiche che è la premessa per affrontare con serietà il tema che ci sta davanti.

Indubbiamente gli esponenti del Gruppo della democrazia cristiana avrebbero voluto dare anche a questa fase del dibattito una più attiva ed impegnata partecipazione, una partecipazione legittimata da quello che i nostri amici, il nostro movimento, il nostro partito rappresentano nella realtà meridionale e nella storia di tutti questi anni, una battaglia democratica combattuta nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno. Ma riteniamo che se anche questa partecipazione vi fosse stata e fosse stata ricca e intensa come in altre occasioni, sarebbe stata sempre una testimonianza insufficiente della vastità e della intensità con cui noi portiamo avanti un impegno proprio e caratterizzante della Democrazia cristiana.

Fra la Democrazia cristiana e il Mezzogiorno vi è un rapporto di appartenenza ideale e di reciprocità politica perchè è dalle ragioni del Mezzogiorno e nella realtà del Mezzogiorno che il movimento dei cattolici italiani conseguì la dignità di autonoma forza politica per l'intuizione di Luigi Sturzo e per la fedeltà a quella tradizione della Democrazia cristiana.

È sul riscatto del Mezzogiorno che la Democrazia cristiana ha concentrato i contenuti programmatici dell'azione e della funzione democratica che ha svolto nel paese. È sul Mezzogiorno, sul definitivo riscatto del Mezzogiorno che la Democrazia cristiana indica al sistema delle forze politiche del nostro paese l'obiettivo nel quale concretare la prospettiva democratica che ci sta davanti.

Quindi noi portiamo qui nel dibattito queste ragioni di fondo e i risultati di una seria riflessione che noi stessi dopo venti anni di politica meridionalistica abbiamo potuto fare ed abbiamo contribuito a determinare nel Paese nel corso di questi mesi. E riteniamo che a questo tipo di riflessione noi, ancora una volta, abbiamo dato il contributo che ci competeva per la nostra responsabilità, per la nostra funzione generale, che abbiamo nel Paese e nel Mezzogiorno.

Vediamo di poterlo fare in questa sede, di farlo sinteticamente e per semplici riferimenti, facendo un bilancio di quello che si è realizzato nel Mezzogiorno; un bilancio che è positivo, che non viene contestato da alcuno nel suo significato essenziale; un bilancio dal quale però risulta che perdura ancora un tipo di contraddizioni che spetta all'azione futura risolvere. Questo tipo di con-

traddizioni, questo bilancio di fatti positivi e questo perdurare di contraddizioni ci porta oggi a rinnovare la nostra scelta politica per la situazione nuova che ci sta davanti. La nostra scelta politica parte dalla considerazione molto semplice — e questa è la drammaticità attuale della questione meridionale — che noi siamo arrivati ad un punto dello sviluppo del nostro Paese in cui si sono create le condizioni per le quali è possibile porsi concretamente l'obiettivo della definitiva risoluzione della questione meridionale, ma contemporaneamente se non facciamo scelte qualitative e quantitative corrispondenti a questo momento storico la questione meridionale, lungi dall'esser risolta, rientrerebbe nell'ambito dei problemi che si porrebbero in modo del tutto diversi e compromettenti del quadro politico del nostro Paese.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(Segue M O R L I N O) . Questa è la ragione, questo è il momento drammatico di fronte al quale noi ci troviamo. Questo è quanto emerge dalla relazione di maggioranza. Qui è la drammaticità di una scelta alla quale vanno ricondotte anche le espressioni più epidermiche della vicenda meridionale di questo periodo e vanno ricondotte anche le ragioni più appariscenti o più distorcenti di quello che è il nodo politico reale che si trova davanti al nostro Paese in questo determinato momento

Sono queste le condizioni che la direzione della Democrazia cristiana ha indicato con chiarezza e il Governo ha riconosciuto assumendo una iniziativa impegnativa e coraggiosa come la proposta di legge che qui ci è stata presentata e che consente di dare efficace concretezza alla nostra scelta.

Perchè? Quali sono gli aspetti, le condizioni nuove in cui la questione meridionale si ripropone?

Qui si fa grazia alla cortesia degli ascoltatori, dei quali molti sono stati in questi anni partecipi di questo lungo dibattito, di richiami che eccedono l'immediatezza di questa valutazione. Ma quali sono le condizioni nuove nelle quali si pone oggi la questione meridionale? Io credo che si possono riassumere in quattro dimensioni diverse nelle quali il tema va riproposto e va reimpostato:

1) il nuovo tipo di rapporto reale che esiste fra il Mezzogiorno e la restante realtà del Paese;

2) il collegamento tra i problemi del Mezzogiorno nel suo valore nodale e i problemi della ripresa produttiva e della politica delle riforme più urgenti che tengono desta l'attenzione del Paese;

3) l'attuazione dell'ordinamento regionale;

4) il nuovo tipo di responsabilità, il nuovo ruolo assunto dai sindacati dei lavoratori come la espressione più significativa del

livello di articolazione pluralistica raggiunto dalla nostra società civile.

Per quanto riguarda il rapporto nuovo che si è creato tra il Mezzogiorno e la restante realtà del Paese, esso è espresso in termini di crudi numeri a pagina 10 della relazione di maggioranza. Se in questi anni le forze democratiche hanno posto la questione meridionale come un fatto nazionale, oggi questo è un dato che non fa parte solo delle indicazioni, delle prospettive, delle tensioni o degli ideali delle forze politiche; oggi è un dato oggettivamente riconosciuto da tutti. La ragione per la quale è necessario occupare nel Mezzogiorno nei prossimi 5-6 anni nell'industria oltre 300.000 nuovi addetti, la ragione per cui bisogna assicurare che nel Mezzogiorno almeno la metà delle nuove domande di lavoro che si determineranno per l'incremento demografico e per la ristrutturazione di vecchi settori trovino accoglimento non rappresentano esigenze poste astrattamente o per un particolare disegno politico, ma rappresentano la condizione senza la quale il meccanismo di sviluppo del nostro Paese si incepperebbe e non si realizzerebbe; rappresentano la condizione senza la quale verrebbero meno, nonostante tutti gli interventi possibili, le possibilità di assicurare al resto del Paese un ritmo di sviluppo adeguato a consentire all'economia generale del Paese di stare al passo con le altre Nazioni con le quali siamo in contatto nella Comunità europea e nel resto dell'economia mondiale.

La risoluzione della questione meridionale, infatti, ha acquistato il carattere di necessità per lo sviluppo del Mezzogiorno e per l'ulteriore sviluppo generale del Paese del quale è diventata una condizione ineliminabile ed essenziale. Una delle cose migliori di cui dobbiamo dare atto al Parlamento nazionale nel suo complesso è rappresentata dal fatto che discutendosi una legge così impegnativa per le finanze dello Stato, per i nuovi strumenti che vengono posti ed imposti all'ulteriore sviluppo del nostro Paese, non una voce — almeno nella nostra Assemblea — si è levata a prospettare una interpretazione di esigenze del Nord o di altre zone d'Ita-

lia che mettessero in discussione il nostro impegno.

E dobbiamo sottolineare anche il fatto positivo che tutte le regioni interpellate appositamente con una opportuna iniziativa dalla Commissione finanze e tesoro del Senato, questi nuovi corpi che prendevano coscienza di una realtà locale, lungi dall'esser carichi di quel municipalismo che tanti antiregionalisti hanno paventato per tanto tempo, hanno riconosciuto tale esigenza: la consapevolezza cioè che non è possibile immaginare uno sviluppo di una parte del Paese diversamente dallo sviluppo del resto del Paese, diversamente da un modo proprio di risolvere la questione meridionale.

Questo processo di integrazione, questa esigenza oggettiva dello sviluppo — ecco il punto che rende drammatica la scelta — non rappresenta una esigenza che permarrebbe anche nel futuro; per questo non sono possibili i rinvii di tale scelta. Non è una scelta che, tenuta ferma al momento attuale, potrebbe essere affrontata tra cinque anni, come si ritiene qualche volta possibile fare per alcuni problemi politici. Quando i problemi politici giungono al nodo solutivo vanno risolti, poichè, una volta rinviati, anche se sembrano gli stessi problemi, in realtà sono totalmente diversi. Per altri problemi particolari è anche possibile l'illusione che il loro rinvio li lasci immutati, ma per il problema attuale questo non è possibile. Infatti nella spinta della sensibilità della restante parte del Paese pesano nei confronti dell'area meridionale tutti quei difetti dello sviluppo che, ove le cose rimanessero così come sono, troverebbe un tipo di accomodamento, non interessa quale, che sicuramente nel futuro non farebbe trovare queste parti del Paese solidali ed integrate con la richiesta di una soluzione della questione meridionale: se passassero questi anni il problema verrebbe sicuramente posto per vie diverse poichè gli aggiustamenti che comunque la realtà troverebbe non consisterebbero in questo tipo di integrazione oggettiva tra le esigenze di ulteriore sviluppo delle aree già sviluppate e le esigenze dello sviluppo delle aree meno sviluppate del Mez-

zogiorno che si realizza in questo determinato momento.

Quindi non vi è solo una oggettiva coincidenza, non vi è solo l'esigenza della tempestività di porre questo problema, ma vi è anche un tipo di sensibilità e di coscienza di questo problema che richiede che sia risolto in questo determinato momento, in questo determinato periodo.

Vi è un altro aspetto molto importante, sul quale molte volte vi è tutt'ora una certa polemica epidermica che non è la reale polemica politica del nostro Paese dalla quale anche noi, forze politiche, qualche volta ci lasciamo prendere. Si tratta del valore determinante che ha la questione meridionale e della necessità di affrontarla in modo solutivo in questa fase, di fronte ai problemi della ripresa produttiva, di fronte ai problemi delle riforme più urgenti poste dalla vasta sensibilità del Paese. È parso a qualcuno che si trattasse di questioni da contrapporre. Invece il Mezzogiorno è proprio l'obiettivo fondamentale attorno al quale si possono raccordare le esigenze delle altre riforme di cui comunemente si parla — e ve ne risparmio qui una analitica elencazione — con le ragioni della ripresa produttiva generale del nostro Paese.

È chiaro che affrontare un problema di accelerata industrializzazione nel Mezzogiorno, affrontare il problema di una politica che si ponga in concreto — come in concreto si pone il provvedimento — l'obiettivo di realizzare nei prossimi anni una massiccia occupazione (300.000 addetti nell'industria ed il 50 per cento della manodopera che sarà disponibile nel Mezzogiorno) significa dare una spinta a tutto il sistema produttivo, significa realizzare un tipo di intervento pubblico sollecitatore dell'economia, capace di mettere in moto il sistema economico e capace, una volta messo in moto tale sistema, di dare quel tipo di ripresa produttiva che è la premessa senza la quale la politica delle riforme resterebbe una politica astratta.

È proprio il Mezzogiorno il volano mediante il quale si può uscire dalla crisi produttiva del nostro Paese. Sappiamo che a

questo proposito vi è una grossa contraddizione poichè si considerano i fatti avvenuti — indipendentemente dall'imputazione soggettiva che se ne fa — di una gravità eccezionale e contemporaneamente si ritiene che tali fatti possano essere superati congiunturalmente. Questo è un ricorrente equivoco: le stesse fonti che denunciano la gravità dei fatti che sono avvenuti nel nostro sistema economico contemporaneamente propongono un tipo di rimedi politici o di politica economica che chiamano non a caso congiunturali. La realtà è che siamo continuamente di fronte alla necessità di una politica economica che se vuole affrontare veramente i problemi congiunturali — lasciamo ai tecnici di adoperare i termini che più ritengono esatti — deve nella sostanza incidere nella struttura di fondo del Paese perchè non esistono politiche anticongiunturali che non siano il riflesso di un giudizio o di un tipo di prospettiva sulla struttura del Paese.

Il problema del Mezzogiorno, affrontato nei termini qualitativi e quantitativi che ormai sono stati chiariti abbastanza oggettivamente, può costituire la premessa per ridare al sistema produttivo quel tipo di spinta che consenta una politica delle riforme. Chiunque quindi ha posto l'alternativa Mezzogiorno-riforme, chi ha posto l'alternativa congiuntura-riforme, chi ha posto l'alternativa congiuntura-Mezzogiorno dimentica che vi è questo tipo di organicità. Dobbiamo riconoscere al Governo di centro-sinistra, al di là delle difficoltà operative, al di là dei giudizi tecnici che si possono anche dare, che la ragione del suo costituirsi e del suo svolgimento è appunto nello sforzo di raccordare la ripresa produttiva alla politica di riforme, riproponendo gli obiettivi di una politica di piano che nel Mezzogiorno trovano la loro sintesi.

A questo punto quindi vedete che il tema del Mezzogiorno non è più uno dei tanti obiettivi che qualifica la fase di rielaborazione della politica economica, ma diventa l'obiettivo di fondo intorno al quale si ricostituisce la politica di piano. Al senatore Mancini che ha avuto parole facili sul nostro

presunto moderatismo, voglio ricordare che noi siamo qui espressione di forze politiche a proposito delle quali non è possibile usare la facile terminologia giornalistica che lui ha usato nel corso del suo intervento. Vorrei ricordargli le fatiche per ricostituire la politica di piano dalle difficoltà della prima esperienza, che io difendo più di quanto abbia fatto lui, con poco riguardo nei confronti di chi ha presieduto con responsabilità puntuali e precise quella prima esperienza.

L'altra considerazione molto importante e positiva che si pone per quanto riguarda la questione meridionale in questo periodo è l'attuazione dell'ordinamento regionale. Collega Cifarelli, ho sentito di un giornale che pare abbia apprezzato un certo suo moderatismo regionale nei confronti del problema del Mezzogiorno: lasciamo a questi giornali apprezzamenti questa volta sicuramente immeritati. Il fatto nuovo importante è che la questione meridionale viene ora discussa in rapporto alla concreta attuazione dell'ordinamento regionale. Proprio in quest'Aula, quando abbiamo approvato l'attuazione dell'ordinamento regionale, non solo per una ragione polemica nei confronti di chi invocava la questione meridionale come elemento negativo per la creazione delle regioni, ma per coerenza con una impostazione di fondo, che abbiamo sempre sostenuto, abbiamo ricordato che le regioni diventano, a questo livello di sviluppo economico del nostro Paese, a questo livello in cui si pone il problema del Mezzogiorno, il fatto istituzionale essenziale per una nuova politica del Mezzogiorno. Del resto chi ha avuto consuetudini coi dibattiti degli anni precedenti sa che la questione meridionale non è un prodotto occasionale delle nostre vicende, non è prodotto di fatti positivistic, ma la questione meridionale ha fatto un passo sulla via di una concretezza politica nel momento in cui si è capito che la depressione meridionale ed i vari aspetti nei quali si coglievano i termini della depressione meridionale non erano riconducibili a fatti particolari o a spiegazioni particolari, ma erano riconducibili, come diceva Sebregondi, ad un fatto fondamentale, ad un vizio di fondo, al vizio che aveva or-

ganizzato la nostra comunità a Stato, al vizio centralistico di uno Stato centralizzato.

Non a caso la bandiera del meridionalismo prese concretezza politica quando il partito delle autonomie locali si collegò al riscatto del Mezzogiorno nell'intuizione politica di Luigi Sturzo.

Quindi le autonomie locali sono il modo proprio di messa in discussione del vizio dal quale è scaturita la questione meridionale. Le disattese ragioni della società italiana, per evocare le parole dell'allor giovane prete di Caltagirone, richiamano sempre a questo fatto essenziale. Quindi le regioni sono il punto di novità istituzionale che ci consente di cogliere appieno e di considerare questa una condizione positiva per lo sviluppo del Mezzogiorno e di fare giustizia di tutti coloro che anche in nome del Mezzogiorno o in nome della programmazione hanno ritenuto di combattere o di mantenere, nei confronti dell'esperienza regionale, un certo tipo di riserve ed ora un certo tipo di interpretazione restrittiva della sua attuazione.

Ma l'altro punto importante, l'altra condizione a mio avviso che va colta con tutta la serietà con cui dobbiamo coglierla — e devo dire che anche la relazione di minoranza vi fa un cenno facendosi carico, pur negli accenti sintetici di una relazione, di tutta la complessità che il tema comporta — è il ruolo nuovo che hanno assunto i sindacati dei lavoratori nella vita politica del nostro Paese. Noi della Democrazia cristiana abbiamo salutato positivamente il fatto che i sindacati dei lavoratori ponessero il tema di una responsabilità e si facessero carico dei problemi che si pongono, come dicono nella loro terminologia, anche fuori dei cancelli della fabbrica. Sappiamo bene che i sindacati dei lavoratori quando si pongono i problemi della sanità, della casa, dei trasporti, della formazione professionale fanno qualcosa che è correttamente, direttamente legato al valore reale dei loro salari, è direttamente collegato a quella produttività complessiva del sistema, senza della quale la produttività delle singole aziende e quindi la possibilità di una ripartizione diversa tra profitti

e salari non può crescere. Abbiamo ritenuto come un atto di maturità che dopo l'autunno sindacale si ponessero questo tipo di problema, che sulla base di una legittimazione rinnovata per le vittorie conseguite in quelle battaglie essi portassero quella tensione politica che si era determinata in quella circostanza verso i giusti obiettivi politici. Abbiamo perciò sostenuto legittimamente il Governo che ha inaugurato su tali temi un tipo di rapporto nuovo con i sindacati.

Però abbiamo avvertito — e perciò abbiamo salutato positivamente gli ultimi atti dei sindacati — che questa via non era sufficiente, che lungo questa via i sindacati correvano il doppio rischio o di trasformarsi soltanto in una espressione di esigenze, sì, del mondo del lavoro, ma presupponendo in Italia una condizione di *welfare state* che noi comunque non abbiamo raggiunto, o il rischio di restare, alternativamente a questa, in una posizione meramente eversiva. Perciò abbiamo salutato come un fatto importante quando i sindacati hanno fatto un passo avanti e si sono posti il tema del Mezzogiorno perchè ponendosi il tema del Mezzogiorno i sindacati si legano alle ragioni di fondo della prospettiva democratica del movimento operaio del nostro Paese. E abbiamo considerato positivamente l'assemblea che essi hanno tenuto a Roma ed il loro dibattito.

Ma la cosa che più ci interessa sottolineare di quella manifestazione è il fatto che, lungi dall'esser solo una manifestazione romana, è stata preceduta da dibattiti che hanno impegnato nelle fabbriche molte di quelle ore che lo statuto concede per le loro discussioni. E perchè riteniamo questo un fatto importante? Perchè nel dialogo tra forze politiche e sindacali il tema del Mezzogiorno consente di porre non in astratto, ma in concreto, in termini veramente propri e corretti il reciproco ruolo. E sarà una chiamata di responsabilità per i sindacati. È chiaro che la cosiddetta politica dei redditi se presentata in termini astratti, in termini che potevano dare adito ad una interpretazione unilaterale, viene rifiutata al punto che non può neanche essere proposta nella misura in cui si assume il problema dello sviluppo

generale del Paese non come fatto generico, ma come un fatto qualificato e quantificato da un indirizzo preciso finalizzato agli obiettivi della politica per il Mezzogiorno e collegato alle esigenze dell'equilibrio democratico ed economico del Paese; così il dialogo potrà essere avviato costruttivamente e validamente. E riteniamo che tutto questo sia importante, perchè a questa possibilità di dialogo sono strettamente connesse l'unità del movimento sindacale e la sua autonomia, nonchè le prospettive di articolazione pluralistica della nostra società di cui l'autonomia dei sindacati è la premessa più rilevante.

Nel dibattito in una sede di un partito di opposizione una voce sempre attenta a quello che avviene nel Mezzogiorno ha rinunciato alle facili spiegazioni ed ha detto che forse le difficoltà che recentemente ci sono venute dal Mezzogiorno dipendono anche dall'affievolirsi del tono del dibattito non solo politico ma civile e culturale. Ed è qui che il pluralismo, affermandosi nel mondo del lavoro, può estendersi alle altre dimensioni della vita civile e dare il respiro di una più intensa vita culturale, coesistente anche questa per una piena soluzione della questione meridionale.

Queste sono le condizioni nelle quali si colloca, e riteniamo con piena rispondenza, il provvedimento del Governo.

È chiaro che questo provvedimento non è il fatto solutivo di tutta la questione: ma è importante che esso abbia scelto un modo di affrontare la questione in coerenza con le più complesse novità nelle quali si manifesta oggi la questione meridionale. In che cosa il provvedimento manifesta la sua coerenza essenziale? Innanzi tutto nel primo punto fondamentale: nella misura in cui la politica per il Mezzogiorno viene ricondotta ad una politica che fa capo direttamente al CIPE e diventa l'obiettivo di fondo della programmazione economica generale. Una politica che fa direttamente capo al CIPE, ma ad un CIPE che diventa così un organo collegiale di effettiva direzione della politica economica del nostro Paese.

Qui nasce la discussa questione — che si è discussa con la più ampia serenità anche

fra di noi — delle ragioni della permanenza di un ministro per il Mezzogiorno. Noi riteniamo che nel CIPE, proprio perchè reso più rispondente alla sua impostazione originaria, è indispensabile un ministro con la specifica funzione di sostenere le ragioni dell'equilibrio territoriale, un ministro per il Mezzogiorno. Perciò abbiamo sollecitato e chiesto anche noi che la politica del Mezzogiorno rientrasse nelle decisioni collegiali del CIPE, ma che in questa collegialità la dimensione del Mezzogiorno venisse espressa da una propria figura, la figura consolidata nell'esperienza di questi anni, dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

Abbiamo inoltre ritenuto — altro punto importante — valida la scelta fatta dal Governo di ritenere che, nonostante l'attuazione dell'ordinamento regionale e nonostante la riconduzione della politica del Mezzogiorno ad un aspetto della politica economica generale del Paese, dovesse permanere un concetto, una dimensione, un'azione di intervento straordinario nel Mezzogiorno. E questo è il punto per cui sono grato alla relazione di minoranza che pone con chiarezza le ragioni di una distinzione di fondo da noi, una distinzione che rimonta agli anni intorno al 1950 e che ancora viene ribadita.

Noi riteniamo che permangono le ragioni di un intervento straordinario. Perchè? Perchè anche nella misura in cui si viene a determinare un tipo di politica di piano che abbia la capacità di essere veramente incisiva e che abbia la possibilità di dare indirizzi veramente efficaci e direttive veramente determinanti nei vari settori in cui lo sviluppo si deve articolare, vi è sempre la necessità di considerare e di correggere tutti quegli effetti che comunque non possono non determinarsi nella localizzazione degli investimenti.

Ed ecco allora la necessità non solo di dare più incisivi indirizzi alle decisioni imprenditoriali perchè si localizzino nuovi impianti nel Mezzogiorno, ma di fissare legislativamente percentuali di investimento e per le pubbliche amministrazioni e per le aziende di mano pubblica e, infine, di assicurare a tutte queste iniziative quelle sol-

lecitazioni che costituiscono la politica degli incentivi, che qui viene meglio articolata e specificata.

Ma collegata a questa politica, che già di per sé viene a costituire un intervento incontestabilmente di tipo straordinario, si pone l'esigenza di assicurare una serie di interventi infrastrutturali che, facendo corpo con la politica precedente, danno organicità all'intervento straordinario.

La politica di industrializzazione del Mezzogiorno non può quindi essere immaginata solo come politica delle partecipazioni statali. (*Interruzione del senatore Pirastu*). Basti rilevare che le partecipazioni statali nel loro insieme, oggi, hanno una dimensione che non eccede su tutto il territorio nazionale i quattrocentomila addetti e non può da una dimensione di questo tipo essere generata un'offerta di lavoro aggiuntiva nel Mezzogiorno tale da essere da sola capace di dare lavoro a trecentomila nuovi addetti nell'industria nei prossimi 5-6 anni.

Ed allora è necessario un organico intervento che resta straordinario nonostante abbia già una durata ventennale e nonostante venga ora a collocarsi come una dimensione tipica delle decisioni di politica economica generale e della programmazione.

E si colloca qui il tema dei progetti speciali, che costituiscono una intelligente novità nel quadro dell'intervento straordinario e che si collocano armonicamente con la nuova dimensione istituzionale delle regioni.

Il collega Pirastu, il cui intervento molto costruttivo ho letto ed ho apprezzato, ha centrato la sua polemica sostenendo che i progetti speciali rappresenterebbero una violazione dell'autonomia e delle competenze delle regioni. Questo è un discorso che dobbiamo fare con molta precisione per non consegnare agli atti dell'Assemblea equivoci elementi per future interpretazioni costituzionali.

Del resto il collega Iannelli ha già portato su questo punto un notevole contributo. I progetti speciali non solo possono far riferimento a fattispecie amministrative che sono inequivocabilmente di competenza dell'Amministrazione centrale, ma anche quando includono interventi che, considerati sin-

golarmente, potrebbero essere di competenza regionale, per il loro coordinarsi in un unico progetto a decisioni di competenza dell'Amministrazione centrale vengono ad acquistare una rilevanza reale che li fa escludere dalla competenza trasferita alle regioni.

Quindi non si ha alcuna compressione dell'autonomia delle regioni. Anzi, nonostante la natura nazionale dei progetti speciali e per controllarne anche nel concreto questo loro effettivo carattere, abbiamo ritenuto che la partecipazione politica che alle regioni bisogna riconoscere anche per decisioni in materie che sono fuori della loro competenza, in questo caso diventasse più incisiva, formalizzata e tipizzata con la costituzione dell'apposito comitato delle regioni meridionali.

Che poi il senatore Mancini, che usa con molta facilità parole gravi anche per le polemiche sottili, voglia che questo Comitato si collochi presso il CIPE e non presso il ministro per il Mezzogiorno, è tutt'altra questione. Noi riteniamo migliore la sua collocazione presso il ministro per il Mezzogiorno, per la specificità delle funzioni a cui tale Comitato deve adempiere, mentre presso il CIPE ci sembrerebbe più opportuno che la presenza delle regioni meridionali restasse affidata alla loro partecipazione insieme alle regioni delle altre parti del Paese, alla commissione interregionale che già esiste presso il CIPE.

Quindi non vi è alcuna compressione dell'autonomia delle regioni meridionali in questo provvedimento. Nessuno di noi lo ha mai immaginato, poichè riteniamo che alle regioni meridionali bisogna riconoscere una possibilità di competenze resa nel concreto più ampia anzichè minore di quella delle altre parti del Paese, proprio perchè noi consideriamo l'attuazione dell'ordinamento regionale il fatto più incisivo sul nodo storico della questione meridionale.

Anzi dobbiamo riconoscere che, proprio sotto questo profilo, le quote di riserva su tutti i fondi derivanti da leggi generali ci assicurano che non si ripeta per le regioni meridionali una vicenda già vissuta nell'autonomia dei comuni e delle province, dove

una legge comunale e provinciale dettata per tutti lasciò al Mezzogiorno minori o quasi nulli ambiti di autonomia, prima che per il vizio centralistico che l'ispirava per il modo di operare della finanza locale che è stata la causa non ultima dell'aggravarsi del divario Nord-Sud.

Non credo che vi siano altri punti particolari da sottolineare a questo punto della discussione, se non quello di richiamare l'importanza che assume la questione della fiscalizzazione degli oneri sociali, una questione che dipenderà dalle decisioni del Governo se dovremo affrontarla qui o in occasione dei provvedimenti congiunturali in corso di elaborazione.

Tale questione è molto importante, anche perchè essa assume ora un carattere diverso da quello che ebbe quando fu introdotta per la prima volta fra le agevolazioni per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Allora fiscalizzare una quota di oneri sociali per le aziende meridionali significava dare loro un incentivo diretto a superare le difficoltà del primo avvio di tali aziende; oggi quello stesso tipo di agevolazione assume un carattere diverso. Si tratta di garantire dopo l'abolizione delle gabbie salariali che sia mantenuto, comunque, un minor costo del lavoro per le aziende che operano nel Mezzogiorno ed un minor costo per le aziende che occupano un maggior numero di addetti. Ma questa misura ha anche un valore più importante perchè, mentre assicura al movimento sindacale la possibilità di portare avanti unitariamente sul territorio nazionale la sua politica salariale, corrispettivamente lo chiama a rendersi conto anche delle ragioni particolari e spesse volte più difficili delle aziende meridionali.

Questo è un punto importante per mantenere nel dialogo tra i sindacati e il Governo, nel dialogo tra i sindacati e le forze politiche il legame tra le esigenze necessariamente di breve periodo della politica salariale e le esigenze di una politica strutturale finalizzata all'obiettivo del superamento dello squilibrio Nord-Sud.

Quando abbiamo inaugurato questo nuovo discorso per il Mezzogiorno — ed erava-

mo a Bari in un dibattito, presieduto dal sottosegretario Di Vagno — abbiamo appunto affrontato questo tema con la partecipazione di vari sindacalisti partendo proprio dalla necessità di trovare i modi come collegare l'azione più immediatamente di tipo salariale dei sindacati con quelle esigenze che anche essi hanno fatto proprie poi della direzione dello sviluppo generale del Paese.

Sappiamo benissimo come ogni fatto inflazionistico, comunque esso si determini, non solo riduce e vanifica gli stanziamenti pubblici, ma in un'economia dualistica come la nostra finisce per essere sempre pagato dall'area più debole a vantaggio di quella più forte. Perciò insistiamo in un migliore collegamento tra politica congiunturale e politica per il Mezzogiorno. Non riteniamo che in questo momento si debba fare un dettagliato discorso sugli aspetti quantitativi del provvedimento, un discorso che la maggioranza parlamentare ha avviato e che, comunque, intende portare avanti con il Governo, anche al di là di questo provvedimento e che ad essa spetta in modo più proprio portare avanti per la piena corresponsabilità che essa ha con il Governo in ordine a tutta intera la politica finanziaria.

Dobbiamo dire perciò che ci meraviglia aver sentito sollevare rilievi di ordine quantitativo da parte di chi, stando all'opposizione, ci ha in tutti questi mesi detto che i discorsi quantitativi non avevano alcun rilievo ed avevano importanza soltanto i problemi di ordine qualitativo.

Nel suo intervento il collega Rossi Doria ha detto opportunamente che il provvedimento mette in moto un meccanismo che inevitabilmente consentirà di assicurare al Mezzogiorno mezzi per gli investimenti di dimensioni corrispondenti alle disponibilità di mano d'opera che occorre impiegare nello stesso Mezzogiorno. Ma lo zelo che noi abbiamo posto e continuiamo a porre per migliorare gli aspetti quantitativi del provvedimento non significa affatto misconoscimento per lo sforzo, che riteniamo coraggioso ed impegnativo, che il Governo ha fatto già su questo punto.

Concludendo questo intervento vorrei ora chiedermi che cosa resterà di questo dibattito. Resterà chiara e precisa la distinzione, che la stessa relazione di minoranza ha contribuito a segnare, tra la maggioranza ed una opposizione che, in quanto tale, è minoritaria, una distinzione che passa anche per l'impostazione e la soluzione che in questi anni si è data e che ora qui si dà nel concreto alla risoluzione della questione meridionale.

Non riesco a comprendere come a distanza di venti anni ci si possa da parte dell'opposizione richiamare con una punta di orgoglio alle scelte che essa compì nel 1950, quando il Partito comunista disse di no all'intervento straordinario nel Mezzogiorno, come puntualmente ricorda la vostra relazione di minoranza, e disse di no a tutte quelle decisioni nelle quali la scelta meridionalistica veniva organicamente ad inserirsi, disse di no alla riforma agraria, alla nuova impostazione delle partecipazioni statali, alla liberalizzazione degli scambi...

C H I A R O M O N T E . Questo è un comizio.

M O R L I N O . Non è un comizio, perchè siete voi che avete richiamato questi precedenti ed a questi precedenti vi richiamate per il no che adesso dite. Non volete tener conto di quello che di nuovo si è determinato nel Paese ed anche del modo nuovo con cui noi rispondiamo alla condizione nuova del Paese.

Noi registriamo questo vostro no di fondo, senza trascurare, come non abbiamo trascurato, i contributi pure costruttivi che avete dato a questo dibattito. È un fatto che noi consideriamo positivo per il quadro politico generale, perchè precisa e chiarisce la dialettica politica del nostro Paese.

Questo provvedimento viene votato in un momento non semplice per la battaglia democratica complessiva che si combatte nel Paese, questo provvedimento è determinante per il comportamento complessivo con cui dobbiamo rispondere alle tentazioni di tipo nuovo che nel Mezzogiorno e dal Mezzogiorno possono intaccare o minacciare la

forza dello schieramento democratico. È una risposta a tutti coloro che si sono lasciati travolgere da una propaganda che non è solo quella nostalgica e monarchica del 1953, ma che ha ambizioni e pericolosità di gran lunga maggiori.

Sappiamo che queste minacce non possono far leva solo nel Mezzogiorno, perchè il Mezzogiorno è una robusta realtà democratica, che abbiamo costruito con le lotte di questi anni, ma sappiamo anche quali suggestioni possono da ciò alimentarsi nel tentativo di travolgere tutto intero il sistema politico del nostro Paese.

La risposta che dobbiamo dare al Mezzogiorno, con questa legge e con questo dibattito, non è la confusione politica; la risposta che dobbiamo dare a tutto il Paese contro facili suggestioni è la chiarezza della dialettica politica.

Per questo molti di noi non si sono compiaciuti dello spostamento che è avvenuto nelle recenti elezioni nella destra dello schieramento, con la dislocazione nell'area dell'avventura di aliquote di forze liberali, che dalla Resistenza tutti abbiamo ritenuto partecipi dello schieramento democratico.

E noi sappiamo, in particolare, quanto di autenticamente democratico vi fosse nelle posizioni liberali del Mezzogiorno che ora sono state perdute. Certo questa sconfitta liberale va ascritta ad una politica che, coerente nei principi ad una posizione democratica, nei contenuti ha finito con il cedere a suggestioni di rigida conservazione, quando ci si è posti contro le regioni e quindi contro la Costituzione, contro le partecipazioni statali e le riforme fondiarie e quindi contro lo sviluppo di una nuova imprenditorialità industriale e la promozione imprenditoriale dei ceti contadini.

La battaglia democratica nel Mezzogiorno e per il Mezzogiorno è sempre la battaglia contro il male del trasformismo, contro le posizioni equivocate che lo coprono e lo alimentano. L'avanzamento democratico nel Mezzogiorno, che è tutt'uno con il suo riscatto civile, è legato perciò alla vitalità di una precisa dialettica tra le forze politiche, al pieno esplicitarsi della loro vitalità. Perciò sono convinto che, nono-

stante la fecondità del dialogo che abbiamo avuto in Commissione sulle soluzioni particolari che questo provvedimento propone, è positivo che su questa legge, qui in Aula, siano apparse chiare le ragioni di una dialettica tra maggioranza ed opposizione, perchè è questa dialettica che sconfigge le suggestioni trasformistiche, batte ogni illusione di evoluzione del nostro sistema politico verso indifferenziati gruppi di opinione, garantisce e consolida con la continuità della politica di centro-sinistra la prospettiva democratica del nostro Paese; una prospettiva affidata alla vitalità del sistema dei partiti sul quale si regge la Costituzione democratica e repubblicana, nella quale soltanto il Mezzogiorno ha la certezza del suo definitivo riscatto.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ricordo che sono stati presentati alcuni ordini del giorno. Se ne dia lettura.

B E R N A R D I N E T T I , *Segretario:*

Il Senato,

considerato che stanziamenti di una certa entità destinati per legge all'agricoltura e al Mezzogiorno restano tuttora inutilizzati, mentre si accentuano le difficoltà nelle campagne, con conseguenze drammatiche sull'emigrazione e l'abbandono delle regioni del Mezzogiorno;

ritenuto che la responsabilità di ciò deve attribuirsi al Governo il quale:

non ha provveduto con dovuta tempestività ai provvedimenti necessari per la immediata utilizzazione dei finanziamenti disposti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno dalla legge 18 dicembre 1970, n. 1034, (Decreto), relativamente ai 100 miliardi previsti per le opere di irrigazione nelle regioni del Mezzogiorno, ai 64 miliardi per lo sviluppo delle zone montane per gli anni 1970-71, ai 27 miliardi per impianti collettivi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli, ai 122 mi-

liardi per l'attività degli enti di sviluppo e per la predisposizione dei piani zonali;

non ha provveduto a contrarre i mutui per circa 200 miliardi con il Consorzio di credito per le opere pubbliche a copertura dell'ultima annualità della legge 27 ottobre 1966, n. 910, Piano verde, riferentesi al 1970; nè all'impiego degli stanziamenti della legge speciale per la Calabria,

impegna il Governo ad adottare i provvedimenti necessari per rendere possibile la rapida utilizzazione dei finanziamenti disposti a favore dell'agricoltura e del Mezzogiorno dal decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745; a contrarre senza ulteriori rinvii con il Consorzio di credito per le opere pubbliche i mutui previsti dall'articolo 50 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, a copertura dell'ultima annualità del Piano verde n. 2; a riferire sullo stato di applicazione della legge speciale per la Calabria e del piano di rinascita della Sardegna.

1. POERIO, MAGNO, CIPOLLA, PIRASTU, PAPA, STEFANELLI, FERMARIELLO

Il Senato,

considerato il carattere preminente del problema dell'approvvigionamento idrico nell'insieme dei problemi meridionali;

considerato che l'Enel, sia attraverso la nazionalizzazione delle aziende elettriche private, sia attraverso l'assorbimento dell'attività di enti pubblici, quali ad esempio in Sicilia l'ESE, è venuto in possesso della gran parte dei serbatoi artificiali esistenti nel Mezzogiorno;

considerata l'esigenza di evitare nell'utilizzazione di risorse così ingenti e preziose, di proprietà della nazione, il prevalere di priorità strettamente aziendali, e considerata inoltre l'opportunità di trasferire ad altri enti gli impianti ormai superati dal punto di vista idroelettrico ma ancora utilizzabili e validi per usi irrigui e potabili,

impegna il Governo:

1) a promuovere opportuni accordi tra l'Enel da una parte e le regioni e gli enti di sviluppo agricolo dall'altra per una utiliz-

zazione concordata e armonica delle risorse idriche;

2) a promuovere il passaggio agli enti di sviluppo agricolo ed alle Regioni degli invasi aventi nulla o scarsa rilevanza elettrica e prospettive di prevalenti utilizzazioni a fini irrigui e potabili.

2. CIPOLLA, MAMMUCARI, PIRASTU, POERIO

Il Senato,

a conoscenza del ritardo frapposto dagli organi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e dall'AIMA nelle operazioni di corresponsione della integrazione di prezzo del grano duro e dell'olio di oliva — ritardo che ha dato luogo a numerose manifestazioni di protesta, spesso strumentalizzate dagli agrari e dalla destra economica ed eversiva;

considerato che sono decine di migliaia le pratiche che ancora restano inevase e che riguardano le annate agrarie 1969-70;

considerato altresì che tali ritardi colpiscono più direttamente i piccoli e medi produttori di grano duro e di olio di oliva delle Regioni del Mezzogiorno, che nella integrazione di prezzo trovano un completamento dei bilanci economici delle loro aziende agricole e sono quindi un freno alla emigrazione ed alla desertificazione delle campagne,

impegna il Governo:

ad adottare immediatamente i provvedimenti necessari per rendere possibile la corresponsione della integrazione di prezzo del grano duro e dell'olio di oliva per l'annata agraria 1969-70 alle decine di migliaia di piccoli e medi produttori che attendono il pagamento dell'integrazione stessa;

ad intervenire presso il Ministro dell'agricoltura e delle foreste e dell'AIMA perchè prendano tutte le misure atte a superare ostacoli burocratici e ritardi nelle modalità nell'applicazione della legge di erogazione della integrazione di prezzo del grano duro e dell'olio di oliva, al fine di rispondere soprattutto alle impellenti esigenze dei

piccoli e medi coltivatori produttori delle Regioni del Mezzogiorno d'Italia;

a riferire entro 30 giorni al Parlamento in merito all'attuazione degli adempimenti indicati.

3. CIPOLLA, MAGNO, POERIO, PAPA, PIRASTU, PEGORARO

Il Senato,

con riferimento a quanto disposto dall'articolo 4 del testo della Commissione, in ordine alle materie di competenza regionale di cui all'articolo 117 della Costituzione,

impegna il Governo:

ad emanare i decreti di trasferimento alle Regioni delle funzioni corrispondenti e renderne possibile l'entrata in vigore per il 31 dicembre 1971.

4. BORSARI, MACCARRONE Antonino, CIPOLLA, PIRASTU, FORTUNATI, POERIO, SOLIANO, STEFANELLI, FERMARIELLO, CERRI

Il Senato,

considerata la gravissima situazione dell'area napoletana contrassegnata dalla profonda crisi dell'apparato produttivo industriale — con particolare riferimento alla piccola e media industria — che rende più acuta la drammatica situazione dei lavoratori colpiti da una ulteriore riduzione dei livelli di occupazione e che favorisce il più generale attacco padronale ai diritti contrattuali e democratici;

considerato altresì che l'intervento e la iniziativa delle autorità locali e centrali risultano del tutto inadeguati a fronteggiare una realtà complessa e difficile che rischia di assumere momenti di esasperazione e di tensione,

impegna il Governo ad adottare, di intesa con i Ministri dell'industria, delle partecipazioni statali, e del lavoro, con le assemblee elettive locali e con le organizzazioni sindacali, quelle urgenti misure necessarie a bloccare i licenziamenti in atto e ad affron-

tare in modo organico il potenziamento dell'industria napoletana condizione indispensabile per avviare a soluzione l'angoscioso problema della disoccupazione.

5. ABENANTE, CATALANO, CHIAROMONTE, FERMARIELLO, PAPA, ROMANO

Il Senato,

considerato che il susseguirsi di provvedimenti, cosiddetti congiunturali che dislocano risorse in vario modo recepite dal sistema economico nazionale verso i settori economici e le aree geografiche più sviluppate, tende ad aggravare il divario tra il Nord e il Sud, tra l'industria e l'agricoltura, tra la grande azienda industriale e la piccola azienda artigianale e commerciale;

considerato che i correttivi introdotti in passato o ad iniziativa del Parlamento od anche quelli previsti dalle proposte governative non sono risultati e non risultano neanche negli ultimi decreti sufficienti a modificare questa tendenza e ciò sia per la limitata quantità delle risorse destinate al Mezzogiorno, all'agricoltura ed alla piccola impresa familiare sia per la qualità degli stanziamenti previsti in gran parte sostitutivi di provvedimenti già predisposti e comunque di lenta e ritardata spesa ed efficacia rispetto a quelli destinati ai bilanci dell'apparato industriale esistente;

considerato che occorre invece dare in misura adeguata al Mezzogiorno, all'agricoltura, alla piccola azienda familiare mezzi atti:

a) ad aumentare l'occupazione;

b) a diminuire i costi delle aziende autonome familiari;

c) a venire incontro a settori produttivi specie dell'agricoltura per i quali si prospettano critiche situazioni di mercato (come ad esempio per il pomodoro, per gli agrumi, per il vino, eccetera),

impegna il Governo ad emanare un insieme di provvedimenti che prevedano nuove spese tendenti a perequare l'ammontare degli stanziamenti immediatamente operanti a sollievo dei settori meno protetti;

in particolare il Senato ritiene indispensabile:

a) uno stanziamento straordinario di 100 miliardi per il Mezzogiorno per nuove opere di rimboschimento, di manutenzione delle opere esistenti capace di essere trasformato in occupazione e salari entro l'autunno-inverno 1971-72;

b) la riduzione del 50 per cento delle tariffe elettriche a favore degli artigiani, delle piccole e medie industrie e dell'agricoltura del Mezzogiorno;

c) la riduzione delle tariffe ferroviarie per i prodotti agricoli e industriali meridionali destinati ai mercati nazionali ed esteri;

d) l'adozione, previa consultazione delle Regioni e delle organizzazioni di categoria interessate, di misure a favore delle cooperative e delle associazioni produttori agricoli meridionali tendenti a favorire attraverso la concessione di contributi alle spese, di riduzione d'interessi e di fidejussioni tramite gli enti di sviluppo o l'AIMA l'azione di commercializzazione e trasformazione dei prodotti con particolare riferi-

mento agli ortofrutticoli e al vino ed a garantire comunque l'assorbimento da parte delle industrie a prezzi equi dei prodotti che vanno man mano in maturazione a cominciare dal pomodoro;

e) la fiscalizzazione in tutto il territorio nazionale degli oneri sociali dovuti da coltivatori diretti, artigiani e piccoli commercianti alle rispettive casse mutue e gestioni autonome pensioni in ragione di lire 50.000 a favore di ogni nucleo familiare;

f) l'esenzione dai contributi di bonifica a favore dei coltivatori diretti e dei piccoli proprietari non coltivatori che posseggano fino ad un massimo di lire 8 milioni di reddito imponibile dominicale.

Il Senato ritiene infine necessario che il Governo consulti sulla grave situazione esistente nell'attuale momento nel Mezzogiorno, nell'agricoltura e nei settori della piccola impresa gli esponenti sindacali delle categorie ed i rappresentanti delle Regioni meridionali.

6. CIPOLLA, BORSARI, STEFANELLI, SOLIANO, PIRASTU, MAGNO, POERIO

**Annuncio di modificazioni e integrazioni adottate l'8 luglio 1971 al Calendario dei lavori
1-15 luglio comunicato nella seduta del 22 giugno 1971**

P R E S I D E N T E . Comunico che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato — preso atto delle comunicazioni fatte dal Presidente della Commissione finanze e tesoro sui lavori della Commissione medesima in ordine alla riforma tributaria — ha adottato ad unanimità le seguenti modificazioni ed integrazioni al calendario dei lavori comunicato nella seduta del 22 giugno:

Giovedì 8 luglio (pomeridiana)

— Disegni di legge nn. 1525 e 1482 sugli interventi nel Mezzogiorno:
seguito e conclusione della discussione generale e replica del relatore di minoranza;

Venerdì 9 luglio (antimeridiana)

replica del relatore di maggioranza e del Ministro;

» » (pomeridiana)

inizio della discussione degli articoli;

| | | |
|-----------|---------------------------|--|
| Martedì | 13 luglio (antimeridiana) | } seguito della discussione degli articoli e votazione finale. |
| » | » (pomeridiana) | |
| Mercoledì | 14 luglio (pomeridiana) | |
| | | — Conversione dei decreti-legge riguardanti provvidenze per le zone terremotate della Sicilia e per Pozzuoli. |
| Giovedì | 15 luglio (ore 10) | — Seduta comune del Parlamento per la elezione di un giudice della Corte costituzionale. |
| | | — Disegno di legge n. 1493 - Contributo all'Ente irrigazione Puglia e Lucania. |
| Giovedì | 15 luglio (pomeridiana) | — Disegni di legge nn. 1650, 1655 e 1722 - Provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti di fondi rustici. |
| Venerdì | 16 luglio (antimeridiana) | — Disegno di legge n. 1743 - Norme in materia di avanzamento di ufficiali e sottufficiali in particolari situazioni. |
| » | » (pomeridiana) | |

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Riprendiamo la discussione dei disegni di legge nn. 1525 e 1482. Ha facoltà di parlare il senatore Chiaramonte, relatore di minoranza.

* C H I A R O M O N T E , *relatore di minoranza*. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, posso essere veramente assai breve nella replica che devo fare come relatore di minoranza e questo per diversi motivi: anzitutto per la lunghezza stessa della relazione di minoranza che ho avuto l'onore di presentare insieme al collega Soliano a nome del Gruppo dei senatori comunisti, in secondo luogo perchè non mi pare che dalla discussione generale siano emersi fatti nuovi, argomentazioni non sviluppate nel corso dei lavori della Commissione che mi obblighino ad una replica più dettagliata.

D'altra parte, nel corso del dibattito, abbiamo avuto gli interventi dei senatori Pirastu e Maccarrone, i quali hanno ribadito le posizioni del Gruppo comunista e ripreso gli argomenti fondamentali trattati nella relazione di minoranza. Anche il senatore Anderlini si è soffermato su molte di

tali questioni. Mi corre però l'obbligo di dare un giudizio, sia pure assai rapido, sull'andamento del dibattito che si è svolto qui in Senato. Abbiamo avuto alcuni interventi senza dubbio assai interessanti, che hanno mostrato come la consapevolezza delle drammatiche condizioni in cui oggi sono costrette a vivere le popolazioni meridionali vada molto al di là di una posizione che il senatore Morlino ha definito poco fa minoritaria. Questa consapevolezza, al contrario, è assai diffusa. Abbiamo ascoltato...

M O R L I N O . Mi limito alle constatazioni. Le considerazioni sono sempre soggettive.

C H I A R O M O N T E , *relatore di minoranza*. Verrò a lei, senatore Morlino.

Abbiamo ascoltato gli interessanti interventi dei senatori Rossi Doria e Mancini che hanno denunciato i risultati ai quali è giunta la politica meridionalistica seguita in questi venti anni, dall'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno in poi, che hanno denunciato con forza, cioè, quello che noi chiamiamo il fallimento di questa politica. Tale espressione non è stata usata nè dal senato-

re Mancini, nè dal senatore Rossi Doria, ma la sostanza del loro ragionamento è quella che abbiamo cercato di esprimere nella relazione di minoranza. Devo però dire che le argomentazioni del senatore Rossi Doria e del senatore Mancini si concludono con una contraddizione, cioè dopo aver denunciato i risultati ottenuti con una politica che ha trovato nella Cassa per il Mezzogiorno il suo strumento fondamentale, riconfermano questi strumenti e, tutto sommato, una certa linea di intervento.

Il senatore Morlino mi perdonerà se non contraccambierò i complimenti che ha voluto farmi per la relazione di minoranza; non mi sento di complimentarmi con lui per il discorso che ha pronunciato. Egli ha fornito un quadro che non esito a definire, nonostante le espressioni usate qua e là nel corso del suo intervento, idilliaco. Infatti egli ha parlato di bilancio positivo della politica seguita nel Mezzogiorno in questi anni: questo non è vero, e non è stato detto nemmeno nella risoluzione della direzione della Democrazia cristiana, alla quale certamente il senatore Morlino ha collaborato.

Si è detto che la situazione difficile in cui attualmente versa il Mezzogiorno deriva solo dall'accumularsi di contraddizioni esterne all'intervento effettuato nel Mezzogiorno stesso e alla scelta politica fatta nel 1950 con l'intervento straordinario e con tutto quello che costituiva la base di un certo indirizzo di politica economica generale che si proponeva in sostanza l'accantonamento di quelle riforme che tutti i partiti che hanno partecipato al movimento di liberazione avevano proclamato come essenziali per imprimere un nuovo tipo di sviluppo all'economia, fra le quali, non dimentichiamolo, era l'estensione della riforma agraria a tutta l'Italia, che è anche un modo particolare di fare e di concepire la riforma agraria. È invece l'alimento voluto per un certo tipo di sviluppo capitalistico e monopolistico dell'economia italiana, l'alimento voluto per un certo tipo di restaurazione capitalista i cui guasti vediamo oggi in tutta l'Italia, senatore Morlino, i cui guasti sono denunciati da tutti. E si tratta

di guasti non solo sul piano economico e sul piano sociale, ma anche sul piano civile, sul piano della morale, persino sul piano del costume, sul piano dello sviluppo democratico e dei pericoli che lo sviluppo democratico corre nel nostro Paese.

Ed allora si tratta di qualcosa di più profondo che di contraddizioni in un bilancio positivo, come si è espresso il senatore Morlino. Non è così. È la linea intrapresa che ha portato alla situazione attuale e la scelta per il Mezzogiorno è il capitolo fondamentale di quella linea. Ho cercato di dimostrarlo nella relazione di minoranza citando il pensiero, le argomentazioni, le idee non di comunisti, ma di illustri economisti, qualcuno dei quali cattolico e legato anche ad ambienti specifici molto bene individuati della maggioranza, e persino del Governo e della Democrazia cristiana.

Il senatore Morlino ha detto che queste contraddizioni sono una sorta di neo in un bilancio complessivamente positivo e che oggi tuttavia sarebbe possibile affrontare la questione meridionale, spingerla a soluzione. Per quale motivo? Perché si sono create tutte le condizioni per spingere a soluzione rapidamente — forse non rapidamente — la questione meridionale. Senatore Morlino, non dimentichiamo che affermazioni di questo tipo sono state ripetute molte volte negli anni passati. Lei ricorderà certamente quando l'Italia navigava verso il miracolo economico, quando per esempio il professor Saraceno a San Pellegrino, in un convegno indetto dalla Democrazia cristiana, proclamò che l'Italia si avviava verso il pieno impiego, che i problemi erano arrivati a soluzione in modo definitivo. Si era nel pieno dell'illusione del miracolo economico. Ci fu qualcuno che allora usò una frase che ha pronunciato lei oggi e che voglio ricordare. Dopo aver affermato che si sono poste le condizioni per risolvere la questione meridionale, lei ha detto: se questo non avviene, la questione meridionale sarà eliminata. No, non può essere eliminata. Noi già allora protestammo, polemizzammo contro questa espressione perché il problema si pone in modo del tutto diver-

so. Non c'erano allora le condizioni perchè, approfittando dei margini che offriva quel tipo di espansione economica, che offriva il miracolo economico, si potesse affrontare la questione meridionale come se si trattasse di affrontare qualche cosa di aggiuntivo rispetto al tipo di sviluppo che doveva continuare come era andato avanti negli anni passati; si trattava di cambiare quel tipo di sviluppo. Oggi si tratta ugualmente di cambiarlo e l'alternativa non è l'eliminazione della questione meridionale, ma il suo incancrenimento, con tutti i pericoli che da questo fatto derivano non solo per l'economia e per la società italiana, ma per la democrazia del nostro Paese. Così si pone la questione; questo è il problema, senatore Morlino.

Noi abbiamo scritto nella relazione di minoranza che oggi, come dicemmo nel 1950, ci sono le condizioni per intraprendere una strada diversa. Non dimentichiamolo, senatore Morlino: anche oggi ci sono le condizioni per non seguire la via che viene indicata dalla legge che il Governo ha presentato e per intraprendere una strada nuova. Queste condizioni derivano da un fatto oggettivo, cioè dal fatto che dopo le lotte operaie, dopo le lotte sindacali non si può continuare ad andare avanti come si è fatto negli anni passati. Dopo questi avvenimenti si è rotto un equilibrio che si basava anche sull'arretratezza del Mezzogiorno. E in questo abbiamo riconosciuto il grande valore meridionalistico delle battaglie della classe operaia del Nord e delle organizzazioni sindacali unite, il grande valore di rottura di un equilibrio che impone un cambiamento, che impone che sia presa una nuova strada. In questo abbiamo salutato, come ha fatto anche il senatore Morlino, l'enorme valore politico dell'iniziativa dei sindacati nel corso della conferenza che hanno tenuto sul Mezzogiorno, nel corso della manifestazione che c'è stata a Roma alla fine di maggio.

Noi riaffermiamo le posizioni generali che abbiamo espresso nella relazione di minoranza. Non voglio ripeterle per motivi di brevità, non voglio tediare i colleghi che sono rimasti a quest'ora ad ascoltarmi. Voglio soltanto dire che noi riaffermiamo,

si, senatore Morlino, la continuità della nostra politica e della nostra ispirazione ideale di fronte a questi problemi; la riaffermiamo e non abbiamo alcun timore a far questo. Lei si è meravigliato del fatto che noi comunisti rivendichiamo la giustezza della nostra posizione, della posizione che abbiamo assunto nel 1950 quando dicemmo no alla istituzione della Cassa per il Mezzogiorno.

Senatore Morlino, non si tratta di testardaggine. Si tratta di fedeltà prima di tutto ad un'impostazione ideale assai larga, assai generale, l'impostazione che vede la questione meridionale non come un problema settoriale di area depressa in cui è possibile intervenire in via straordinaria rispetto alla politica economica generale e alla direzione politica democratica generale del Paese. Questa è la prima questione.

Seconda questione: giudichiamo la giustezza delle nostre scelte sulla base della analisi dei fatti concreti. La sentivo parlare, senatore Morlino, mentre diceva una parola dietro l'altra; e le assicuro che a un certo momento mi è preso quasi un senso di angoscia perchè non riuscivo a vedere espressa nelle sue parole la drammaticità della situazione meridionale che non può non sentire anche lei, che non può non sentire anche una grande parte del suo partito, delle forze democratiche italiane nel loro complesso. La sentivo parlare quasi per dovere di ufficio, mi scusi se debbo dirle questo, non sentivo espressa nelle sue parole questa drammaticità. Noi confermiamo la nostra posizione sulla base dei fatti, sulla base della prova dei fatti e della drammaticità della situazione che c'è oggi nel Mezzogiorno e che, ripeto, ha assunto e va assumendo aspetti sempre più preoccupanti e non soltanto da un punto di vista economico, ma anche da un punto di vista politico e democratico.

Detto questo, onorevole Presidente e onorevole Ministro, mi sia consentito soffermarmi qualche minuto su due questioni — sarò brevissimo, ripeto — su due fatti nuovi che sono accaduti dopo la chiusura della discussione in Commissione.

Il primo fatto nuovo sono i provvedimenti congiunturali del Governo: torno su questo. Per fortuna si chiamano « decretini », questi. Anche quando si trattò del « decreto » il Mezzogiorno e l'agricoltura erano dimenticati, e dovemmo condurre una battaglia in Parlamento per fare inserire alcune misure, alcuni stanziamenti per la agricoltura e per il Mezzogiorno. In questi « decretini » non soltanto c'è una analogia dimenticanza, anche se minore data l'entità minore dei provvedimenti, ma c'è qualcosa di più, onorevole Ministro, senatore Morlino, senatore Cifarelli relatore di maggioranza. C'è la prosecuzione in questi decreti di un indirizzo di politica economica che tende in sostanza a dare respiro all'apparato produttivo esistente, a concentrare le risorse in quella direzione, ad affrontare così i problemi della congiuntura del nostro Paese.

Voi sapete, onorevoli colleghi, che noi comunisti non abbiamo mai negato la gravità della situazione economica: nel momento in cui affermavamo ed affermiamo che le lotte, le battaglie della classe operaia hanno rotto un equilibrio, come volete che negassimo la gravità, la serietà dei problemi che si pongono nell'economia italiana? Ma proprio perchè le lotte operaie e sindacali hanno rotto quell'equilibrio, questi problemi congiunturali andavano e vanno affrontati in un modo radicalmente diverso rispetto a quello adottato dal Governo in tutto questo periodo, dal 1970 ad oggi. Invece questi provvedimenti che voi ci avete presentato, che il Governo ha approvato quando la Commissione aveva già esaurito i suoi lavori sulla legge per il Mezzogiorno vanno in una direzione per cui si impone qui in sede di discussione della legge una revisione del nostro atteggiamento, un approfondimento delle questioni, un cambiamento ulteriore della legge per far fronte ai problemi nuovi che sorgono per il Mezzogiorno da quei decreti, da quella politica congiunturale che voi avete scelto ancora una volta.

Il secondo fatto nuovo è un fatto politico. Voglio qui rilevare — perchè voglio chiamare qui a testimonianza il senatore

Cifarelli relatore di maggioranza, tutti i colleghi e l'onorevole Di Vagno che ha partecipato con tanta diligenza in rappresentanza del Ministro ai lavori della Commissione — che c'è stato ieri un incontro qui al Senato tra il presidente del Consiglio Colombo, il segretario della Democrazia cristiana Forlani, il presidente del Gruppo dei senatori democristiani Spagnoli e il presidente della Commissione lavori pubblici senatore Togni: essi hanno emesso un comunicato in cui hanno detto in sostanza che saremmo addirittura noi comunisti a voler ritardare in parte il cammino delle legge in discussione al Parlamento. Il senatore Cifarelli ha fatto esplicito riferimento alla legge sul Mezzogiorno. In questo comunicato...

C I F A R E L L I , *relatore*. Non l'ho letto.

C H I A R O M O N T E , *relatore di minoranza*. Glielo farò portare immediatamente dopo.

Fortunatamente è intervenuto il Presidente del Consiglio, il quale ha fatto togliere la parte che riguardava i comunisti. Infatti anche il Presidente del Consiglio si è reso conto che non poteva sostenere queste cose.

Il comunicato era stato già diffuso; successivamente l'onorevole Colombo ha fatto togliere dal comunicato la parte che riguardava la polemica con noi, tra l'altro rendendo inutile il comunicato stesso. Così non si capisce più perchè il comunicato è stato emesso; si evince poi dagli altri due periodi.

Comunque io non voglio ripetere, discutendo la legge sul Mezzogiorno, la nostra posizione generale, ribadita dal compagno onorevole Enrico Berlinguer. Sulla legge del Mezzogiorno — questo voglio chiarire — chi è che ha perso tempo?

Senatore Morlino, lei si è riferito alla nostra opposizione minoritaria. Ma quale era la posizione maggioritaria? Siamo stati fermi in Commissione. Io non capisco più le cose; torno a ripetere che veramente si fanno affermazioni tanto per farle. I com-

pagni del Partito socialista di unità proletaria, essendo già terminata la discussione generale, avevano presentato degli emendamenti alla legge sul Mezzogiorno.

Abbiamo tuttavia perso giorni e giorni. Perché? Perché i colleghi della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano stavano discutendo (in realtà stavano bisticciando) sul contenuto della legge. Badate — voglio dirlo anche se non c'è il senatore Mancini — che io non sottovaluto nessuna posizione, non sottovaluto l'importanza di nessuna delle posizioni sostenute in questa discussione. Ma badate che siamo stati bloccati per giorni e giorni a discutere se il comitato che le regioni istituivano doveva avere sede presso il Ministero degli interventi straordinari per il Mezzogiorno (che noi vogliamo abolire) o presso il Ministero del bilancio e della programmazione. Siamo stati per giorni fermi su questo punto e su altri.

Dico questo non a caso, ma perchè stiamo adesso per passare alla discussione degli emendamenti. Non è che voglia guardare al passato, senatore Morlino, senatore Cifarelli: andiamo alla discussione sugli emendamenti. Mi è giunta già notizia che sarebbero pronti emendamenti peggiorativi del testo della Commissione firmati da una parte della maggioranza e della Democrazia cristiana in primo luogo.

È vero questo? Sono pronti questi emendamenti? Si vuole tornare indietro anche rispetto alle acquisizioni della Commissione? Lo chiedo a lei come relatore di maggioranza, senatore Cifarelli; le chiedo che questo punto sia chiarito e soprattutto che sia chiarito un altro punto: che la modifica della legge deve avvenire qui, nel Senato della Repubblica, nella Commissione finanze e tesoro che può ancora riunirsi. Non può essere bloccata la discussione in Aula; il confronto delle nostre posizioni non può essere bloccato dai rapporti all'interno della maggioranza che fra l'altro, onorevole Presidente, non esiste, non c'è.

Certo la legge è molto cambiata rispetto al testo del Governo. L'onorevole Andreotti se ne è perfino molto risentito; egli ha detto: qui cambiano le leggi che il Governo

presenta, cambiano persino le parole; prendete la legge della Cassa per il Mezzogiorno, che è cambiata dalla a alla zeta. In effetti è molto cambiata e alcuni cambiamenti noi li riteniamo importanti, anche se riteniamo che il quadro complessivo — e in questo sono d'accordo con quanto diceva il senatore Morlino mentre ribadiamo una posizione ferma di opposizione — non esca cambiato dalla legge che il Governo aveva presentato.

Ma a proposito dei cambiamenti che non sono stati fatti e che bisogna fare nella legge voglio dire un'altra cosa. Senatore Morlino, lei ha dedicato una parte del suo discorso all'esaltazione delle iniziative dei sindacati; poi ha detto anche che bisogna riconoscere che le regioni hanno dato un contributo. Ebbene, senatore Morlino, scusi la franchezza, fuori dalle chiacchiere: cosa accettiamo — guardiamo ai fatti — delle proposte dei sindacati e delle regioni? Lei lo sa meglio di me, non è che noi riteniamo che una cosa purchè proposta dai sindacati o purchè proposta dai consigli regionali debba essere approvata dal Parlamento così come è; nella relazione di minoranza abbiamo espresso il nostro parere contrario a proposte venute dai consigli regionali, anche dal consiglio regionale dell'Emilia, anche dalla giunta regionale emiliana. Non abbiamo alcuna difficoltà a dire questo; così come non accogliamo tutte le proposte fatte alla conferenza dei sindacati sul Mezzogiorno e tutte le questioni che i sindacati hanno avanzato. Ma, badate, per quanto riguarda le osservazioni fondamentali dei sindacati, lei, senatore Morlino, ha fatto un bell'inno, diciamo così, all'iniziativa di Roma, ai 150 mila di piazza del Popolo; ma per quanto riguarda il contenuto, alla nota che i sindacati hanno inviato qui in Senato — alla nota che tutti i colleghi hanno potuto leggere e in cui si dice che questa legge non può essere accettata perchè è un puro rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno — lei non risponde. Posso anche pensare che lei dica: non sono d'accordo; la Democrazia cristiana non è d'accordo; ma per chiarezza politica lei ha il dovere di rispondere su questo punto dell'osservazione per respingerla.

MORLINO. Ma questo abbiamo cercato di dimostrarlo.

CHIAROMONTE, *relatore di minoranza*. E così anche per le regioni non si può esaltarle e poi dire: la proposta di questo consiglio regionale non ci persuade; non si può esaltare l'apporto delle regioni, richiamandosi anche al fondatore del Partito popolare per dare più solennità a questo discorso di omaggio alle regioni, ma non dire una parola al merito delle proposte che le regioni hanno avanzato e che bisogna discutere per approvarle o per respingerle.

Non ripeto qui le proposte di modifica della legge che avanza e che abbiamo riassunto nella relazione di minoranza; non voglio ripeterle: le hanno già enunciate i colleghi Pirastu e Maccarrone; voglio fermarmi soltanto su un punto trattato dal senatore Morlino: l'aspetto dei finanziamenti. Il senatore Morlino ha fatto la parte dell'uomo superiore, mi scusi, per il quale le questioni di quantità dei soldi rappresentano cose da poco. Cosa volete parlare di queste pochezze? Senatore Morlino, siamo stati anche noi, o alcuni di noi, che hanno detto, con una espressione forse non troppo felice, che il problema è di qualità e non di quantità. Non sono d'accordo con questa espressione perchè, certo, il problema è dell'indirizzo della politica, degli investimenti, della politica di intervento e così via: ma, badate, la questione meridionale — lei lo sa benissimo e tutti me lo possono insegnare, dal senatore Cifarelli all'onorevole Taviani — è anche un problema di spostamento di risorse che oggi esistono, del massimo possibile di queste risorse verso il Mezzogiorno per bloccare l'esodo, per dare lavoro ed occupazione ai meridionali che non l'hanno.

Non si può trattare questa questione in simile modo; avanza pertanto un sospetto e vorrei che l'onorevole Taviani ce lo chiarisse domani mattina. L'onorevole Taviani fece in Commissione una affermazione che ritengo assai grave. Disse infatti: « Per quanto riguarda gli aspetti finanziari della legge, bisogna sentire il Ministro del tesoro », e

questo è perfettamente giusto; ma aggiunga qualcos'altro e cioè: « Se venisse avanzata una proposta di aumento per gli stanziamenti per il Mezzogiorno non escludo che il Governo potrebbe essere costretto a porre la questione di fiducia su questo punto ».

TAVIANI, *Ministro senza portafogli*. Non è esatto; io ho detto: « Su una proposta non accolta dal Ministro del tesoro, io sono impegnato a porre la questione di fiducia ».

CHIAROMONTE, *relatore di minoranza*. È utile la sua precisazione, onorevole Taviani, così domani, quando lei parlerà, potremo sapere qualcosa. Nel frattempo sono passati parecchi giorni; l'onorevole Ferrari-Aggradi ci aveva persino annunciato l'onore di una sua partecipazione ai lavori della Commissione. Noi lo aspettammo una sera — lo ricorda, vero, onorevole Di Vagno? — e aspettammo anche l'onorevole Giolitti che anche lui non si fece vedere. Nessuno dei ministri ha partecipato molto ai lavori della Commissione finanze e tesoro del Senato. Comunque allora aspettammo invano l'onorevole Ferrari-Aggradi. Lei, onorevole Ministro, parlerà domani mattina, quando avrà avuto tutto il tempo di chiedere al Presidente del Consiglio e all'onorevole Ferrari-Aggradi che disponibilità ci sono per venire incontro alle richieste che, come lei sa benissimo, onorevole Taviani, non provengono solo da parte comunista, ma anche da parte socialista e anche da parte degli amministratori della Democrazia cristiana.

Domattina, pertanto, onorevole Ministro, risponderà sui vari punti e particolarmente sul punto che è già diventato legge, e cioè che il finanziamento delle regioni non avviene più sulla base di quel fondo della legge finanziaria ma attraverso un fondo da stabilire in questa legge affinché le regioni meridionali siano immediatamente dotate dei fondi necessari per affrontare quei lavori capaci di dare subito occupazione ai lavoratori meridionali che, sia nel settore agricolo che negli altri settori, non hanno oggi lavoro.

Domani, come ho già detto, il ministro Taviani risponderà a questi punti. Noi difenderemo le nostre proposte. Il senatore Morlino ha insistito molto sul concetto che nei riguardi di una legge così importante l'opposizione è opposizione e la maggioranza è maggioranza. Siamo perfettamente d'accordo. Infatti, proprio per il fatto che noi impostiamo la questione meridionale come aspetto fondamentale di una diversa politica economica generale, di un diverso tipo di sviluppo economico e di sviluppo della società italiana, risulta del tutto evidente che noi pensiamo ad un cambiamento molto profondo. Abbiamo in mente un cambiamento di fondo degli indirizzi di politica economica e, direi di più, degli indirizzi di politica generale del nostro Paese. Certamente, senatore Morlino, nessuno di noi può pensare che questo Governo così debole, così precario possa intraprendere una strada così difficile. Noi, infatti, non sottovalutiamo affatto la difficoltà della strada che bisogna imboccare per cambiare il tipo di sviluppo dell'economia e della società italiana. Ma non può essere in grado di fare ciò, come dicevo, un Governo così debole e dalla vita così precaria, che non si sa mai se riuscirà a campare fino al giorno successivo.

Che cosa ci proponiamo con questa legge? Una cosa molto semplice, senatore Morlino, nella quale possono scomparire in una certa misura le differenze tra maggioranza ed opposizione: ci proponiamo di fare una legge, senatore Cifarelli, che non sia per lo meno di ostacolo all'inizio di una politica nuova per il Mezzogiorno, una legge che possa essere usata da una direzione politica nuova della nazione. Non possiamo aspettare inerti! I problemi incalzano, nel Mezzogiorno la gente non ha lavoro, nel Mezzogiorno è in pericolo lo stesso sviluppo della democrazia! Non possiamo aspettare che si risolva la crisi politica più generale per affrontare questi problemi. Siamo pertanto preoccupati di fare una legge che non sia di ostacolo a questa politica nuova e che al tempo stesso dia, anche in via immediata, tante disponibilità finanziarie da poter far fronte ad una situazione di emer-

genza qual è quella esistente oggi, a nostro giudizio, nel Mezzogiorno: emergenza economica e sociale, senatore Morlino, ed emergenza democratica prima di ogni altra cosa.

Pertanto, secondo quanto abbiamo scritto nella relazione di minoranza — che per brevità non ripeto — e secondo le questioni illustrate nei loro interventi dai senatori Pirastu e Maccarrone, noi chiederemo che la legge sia ancora modificata, soprattutto per quanto riguarda la sua articolazione democratica, i poteri delle regioni, la necessità di eliminare una sorta di intervento burocratico dall'esterno che in sostanza è di ostacolo allo sviluppo della democrazia e che è fonte del clientelismo nuovo che c'è nel Mezzogiorno. Il professor Pescatore si arrabbia quando si parla di queste cose; abbiamo polemizzato anche con l'onorevole Di Vagno su questo punto. Affermiamo che è l'esistenza della Cassa, il suo modo di lavorare, la sua organizzazione, il capitalismo di Stato nel Mezzogiorno che provocano oggi fenomeni deteriori nuovi che si riallacciano a fenomeni antichi di deterioramento della vita politica del Mezzogiorno.

E in più ci batteremo sulle questioni finanziarie perchè siano aumentati i fondi, perchè immediatamente i soldi possano essere spesi, perchè la gente del Mezzogiorno possa andare a lavorare, perchè sia bloccata nei prossimi mesi l'emigrazione, perchè riteniamo questo problema il principale problema della congiuntura economica e della democrazia oggi nel nostro Paese.

Ecco le richieste che avanzaemo e che proponiamo a tutti i Gruppi: al senatore Cifarelli, relatore di maggioranza, del quale, debbo sottolinearlo per dovere di correttezza, abbiamo apprezzato il realismo, anche quando le posizioni erano diverse, con cui ha condotto la battaglia e il suo difficile lavoro di relatore di maggioranza; al senatore Morlino e a tutti i colleghi della Democrazia cristiana, a tutti i colleghi e compagni socialisti affinchè si abbia nei prossimi giorni un confronto leale su quelle tre o quattro questioni che abbiamo elencato nella nostra relazione di minoranza e che vanno riviste per dare alla legge per il Mezzogiorno un aspetto nuovo e venire incontro alla

situazione drammatica in cui oggi il Mezzogiorno stesso si trova. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di mozioni

PRESIDENTE. Si dia lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

NENCIONI, CROLLALANZA, DINARO, DE MARSANICH, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — Il Senato,

con riferimento:

« all'ondata di criminalità che si abbate su tutte le regioni del nostro Paese, mietendo vittime innocenti ed offendendo le più elementari norme della convivenza civile »;

alle bande armate che scorrazzano ormai quasi indisturbate, sia nei centri cittadini che nelle province, per la carenza di un'efficace opera di prevenzione, certo per gli ordini di « tolleranza » emanati personalmente dal Presidente del Consiglio dei ministri;

alle associazioni per delinquere operanti ormai apertamente nelle fabbriche e nelle università per la coscienza dell'assoluta impunità e per l'abdicazione del rispetto della legge, tanto evidente anche da parte dei componenti della polizia giudiziaria;

al richiamo del Presidente della Repubblica al Governo ed alla Magistratura perchè si adoperino « senza ritardo per stroncare questa furia criminale, restituendo ai cittadini la pace civile cui hanno diritto », richiamo rivolto anche al Parlamento, segno evidente della responsabilità dell'Esecutivo, della Magistratura e della maggioranza parlamentare,

impegna il Governo a ripristinare senza indugi gli strumenti adatti per riportare l'ordine pubblico alla normalità e per la tutela dei diritti, dei beni, della vita e dell'incolumità dei componenti la comunità nazionale. (moz. - 91)

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

NENCIONI, CROLLALANZA, DINARO, DE MARSANICH, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LAURO, LATANZA, PICARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Con riferimento:

alla destituzione dell'ingegner Ennio Chiatante, direttore generale dell'ANAS, e dei due ispettori generali Macori e Rissone, a norma degli articoli 140 del codice penale e 301 del codice di procedura penale, dopo vana attesa che il Ministro dei lavori pubblici, al quale era stata ufficialmente comunicata la contestazione fatta ai tre funzionari, provvedesse a quanto di sua competenza;

all'ormai consueta insensibilità da parte del Governo di fronte ad esigenze elementari che si ispirano, più che a motivi politici, a motivi di moralità,

gli interpellanti chiedono di conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a non tenere in nessun conto l'azione della Magistratura, e se e quali inchieste abbia promosso per l'accertamento delle responsabilità per i fatti ormai di dominio pubblico.

Per conoscere, altresì, nel caso fossero state condotte inchieste, quali ne siano stati i risultati. (interp. - 477)

COLELLA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che anche

quest'anno la campagna di commercializzazione del pomodoro di pieno campo sta per iniziare con prospettive nettamente sfavorevoli, a conferma di una crisi di sovrapproduzione che da qualche anno ha investito il settore, nonostante la progressiva riduzione delle superfici coltivate in tutte le principali zone produttive;

considerato che tale stato di crisi è direttamente collegato alla diminuita capacità di assorbimento dell'industria di trasformazione, in continua, crescente difficoltà sui mercati internazionali a causa della concorrenza esercitata dagli altri Paesi dell'area mediterranea e dai Paesi dell'est europeo, i quali vantano costi di produzione sensibilmente inferiori a quelli che si registrano in Italia;

rilevato che la crisi si ripercuote pesantemente sul mondo agricolo meridionale, dove il grado di preparazione professionale degli agricoltori è basso e la forza contrattuale è minima a causa della notevole carenza di attrezzature, della polverizzazione delle aziende e della persistente mancanza di volontà degli organismi statali e delle associazioni di categoria a sollecitare ed attuare la cooperazione,

l'interpellante chiede di conoscere quali interventi a breve termine i Ministri interessati intendono mettere in atto per alleviare lo stato di disagio delle categorie agricole ed industriali e quali misure — nel probabile caso in cui sia proclamato dalla CEE lo stato di crisi del settore — intendono predisporre per evitare il verificarsi di fenomeni speculativi da parte dei grossisti.

Si chiede, altresì, di sapere se il Governo non ritiene opportuno predisporre iniziative a più lungo termine, al fine di risolvere quelli che sono i difetti di fondo del settore e che rientrano in quella più vasta crisi che caratterizza tutta la nostra agricoltura. (interp. - 478)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, Segretario:

VALORI, ALBARELLO, DI PRISCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere se non avvertono il profondo disagio che investe l'opinione pubblica di fronte al silenzio imbarazzato scelto dal Governo come atteggiamento ufficiale dopo l'allontanamento da Malta dell'ammiraglio Birindelli e se non credono che una così incresciosa situazione sia la diretta conseguenza della timidezza del Governo che non ha mai raccolto le legittime istanze della opposizione, la quale chiese, a suo tempo, che non si lasciasse ad una nazione straniera il compito di richiamare, con decisa serietà politica, l'ammiraglio in parola allo adempimento dei suoi doveri, fra i quali rientra, evidentemente, quello di non usurpare un campo che non gli è proprio e che investe, semmai, le responsabilità del potere politico.

In particolare, gli interroganti ricordano:

a) la pesante, sgarbata ed impolitica intromissione dell'ammiraglio nella contesa elettorale in corso nello Stato ospite di Malta;

b) il preteso caso di coscienza connesso ad un eventuale cambiamento di Governo in Italia, anche se questo fosse rientrato nella più corretta ortodossia parlamentare;

c) l'intervista al giornale israeliano « Maariv », secondo il quale l'ammiraglio deprecava l'eventuale riapertura del canale di Suez.

Gli interroganti auspicano che l'incidente di carattere internazionale richiami una volta per tutte i responsabili del potere in Italia al rispetto dell'aureo precetto della necessaria e democratica subordinazione del potere militare a quello politico. (int. or. - 2439)

NENCIONI, CROLLALANZA, DINARO, DE MARSANICH, FRANZA, FILETTI, FIORENTINO, GRIMALDI, LATANZA, LAURO, PICCARDO, TANUCCI NANNINI, TURCHI. —

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri. — Con riferimento all'azione svolta dal premier di Malta nei confronti dell'ammiraglio Birindelli e del Comando NATO ed alla visita a Londra del Presidente del Consiglio dei ministri e del Ministro degli affari esteri, la cui agenda non può non aver avuto per oggetto anche la situazione strategica di Malta, si chiede di conoscere la posizione dell'Italia di fronte al problema che l'atteggiamento di Malta solleva e che involge la nostra posizione strategica ed i nostri rapporti con gli Stati africani rivieraschi. (int. or. - 2440)

LI VIGNI, ALBARELLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere come sia stato possibile all'agente di cambio Marzollo determinare un *crack* dell'ordine di diversi miliardi di lire senza che alcun organo di controllo sia mai intervenuto o ne abbia avuto il minimo sospetto.

Sono coinvolte nell'episodio, fra l'altro, banche d'interesse nazionale, nei confronti delle quali particolare dovrebbe essere l'attenzione della Banca d'Italia, a parte la considerazione che almeno le banche pubbliche dovrebbero interessarsi del finanziamento di iniziative economiche sane, anzichè prestarsi ad attività di mera speculazione del tipo di quelle per cui era ben noto il Marzollo.

L'individuazione delle responsabilità è assolutamente necessaria, dato il particolare turbamento che l'entità del *crack* ha determinato anche fra la pubblica opinione, distante dai problemi della speculazione borsistica, la quale si chiede come tali cose possano avvenire mentre si predica l'austerità nei confronti dei lavoratori. (int. or. - 2441)

LI VIGNI, ALBARELLO. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per sapere come si sia potuta determinare, e se sussista ancora, la situazione, denunciata anche dalla Corte dei conti, per la quale il Ministero della difesa usufruisce, per l'acquisto all'estero di attrezzature militari ed armamenti, di ingenti somme depositate presso istituti bancari stranieri.

Non si comprende, infatti, per quali motivi si debba attuare una così strana procedura, oltre tutto fonte di un'ennesima gestione fuori bilancio realizzata con gli interessi attivi maturati sui predetti depositi. (int. or. - 2442)

PARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se siano al corrente delle gravi indicazioni di ordine politico che nascono da una serie di procedimenti giudiziari celebrati, o in corso di celebrazione, a Torino contro esponenti e militanti di movimenti di estrema sinistra e per pregarli di prenderne conoscenza se non ne hanno notizia.

L'interrogante premette, perchè sia chiaro lo spirito della sua segnalazione, che è contrario alle pregiudiziali ideologiche ed alle tesi rivoluzionarie che ispirano il movimento « Lotta continua » cui principalmente appartengono gli imputati, però ritiene ugualmente che nessuna contrapposizione ideologica possa alterare il principio fondamentale di un regime democratico, sempre autorizzato a reprimere atti e fatti di violenza, ma mai ad impedire l'espressione e la propaganda di pensiero.

La grave condanna ora inflitta dal Tribunale di Torino a due responsabili del periodico succitato, non motivata da imputazioni particolari, colpisce gravemente tale libertà e apre la strada ad illimitate possibilità persecutorie nei riguardi dei seguaci.

È preoccupante testimonianza di tale volontà il procedimento più ampio, ora in corso presso lo stesso Tribunale, contro 56 giovani, condotto con modi e metodi, descritti da altra interrogazione presentata il 22 giugno 1971 dai senatori Antonicelli e Galante Garrone, in tutto degni dei processi con i quali regimi autoritari hanno colpito e colpiscono oppositori intellettuali, oggetto di tanta deplorazione della nostra stampa.

Lo spirito chiuso e fiscale con il quale alcuni magistrati mostrano di voler interpretare una normatoria penale di altri tempi, dettata dalla volontà di difesa delle classi dominanti, l'indiscriminato e pregiudiziale spirito accusatorio della polizia e del pub-

blico ministero e l'orditura dei processi rivelano, purtroppo, nelle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico, il proposito chiaro e deciso di « sbaraccare » una volta per tutte la fastidiosa organizzazione che fa capo a « Lotta continua ».

Poichè, con cattivo pensiero, questa Magistratura torinese ha creduto di portare in un giudizio, che avrà, a quanto è stato annunciato, ancora nuovi seguiti, una contesa di carattere sindacale che dava fastidio alla FIAT, poichè è evidentemente necessario che le forze dell'ordine e la Magistratura si astengano dal parteggiare per l'interesse privato, come stanno facendo così volenterosamente a Torino, e poichè contro la protesta dei giovani, se rivolta in buona fede contro una società degna di tanta censura, è giusto ed opportuno non infierire, si chiede che il Governo, per la parte che gli compete e con l'influenza che la sua responsabilità gli consente, intervenga per ottenere diversi indirizzi ed evitare ripercussioni nocive alla fiducia popolare e democratica nelle nostre istituzioni. (int. or. - 2443)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PIOVANO, SOLIANO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che sulla stampa ellenica sono comparsi, e compaiono tuttora, avvisi a mezzo dei quali certo Giuseppe Iatrakis, di nazionalità greca e domiciliato a Pavia, in via Santa Maria alle Pertiche 22, offre ai connazionali che desiderano studiare in Italia la possibilità di iscriversi ad una « scuola di preparazione » per la frequenza alle università italiane. Le lezioni della scuola — si dice negli avvisi — inizieranno il 10 settembre 1971 e proseguiranno fino al 1° novembre dello stesso anno. Ai partecipanti ai corsi si assicura « la garanzia dell'iscrizione all'università ».

Si chiede che cosa pensino i Ministri interrogati della validità giuridica della « scuola » in oggetto, ed in particolare della « garanzia » assicurata ai suoi iscritti, e se non ritengano di indagare sulle connessioni tra

l'iniziativa « didattica » dello Iatrakis e la sua attività politica di organizzatore di gruppi fascisti, pubblicamente denunciata nel libro « La strage di Stato ». (int. scr. - 5464)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento:

al divieto del sindaco di Cremona, dottor Emilio Zanoni, ex senatore del PSI, ad una conferenza del direttore de « Il Borghese » che avrebbe dovuto tenersi il 1° luglio 1971 presso il teatro filodrammatico della città;

alla motivazione in cui sono stati addotti « evidenti » quanto non sussistenti « motivi di ordine pubblico », unitamente ad oscuri timori sulla stabilità dell'edificio, malgrado fosse stato adibito anche di recente per il congresso provinciale della DC;

all'evidente atto di usurpazione di funzioni che integra il provvedimento stesso, poichè certo il questore ed il prefetto non hanno delegato al sindaco l'esercizio dei loro poteri;

poichè l'atto in se stesso si risolve in un inconcepibile arbitrio e nell'aperta violazione di diritti costituzionali,

si chiede di conoscere se siano stati informati del fatto e quali provvedimenti di loro spettanza abbiano preso in merito. (int. scr. - 5465)

ANDERLINI, ALBANI, MARULLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intende intervenire presso l'ANAS per eliminare un increscioso inconveniente che si determina nelle relazioni tra le ditte espropriate per l'esecuzione dell'autostrada Messina-Patti ed il Consorzio dell'autostrada.

Infatti, con apprezzabile senso civico, la maggioranza dei siciliani, sulla base di perizia predisposta da detto Consorzio, ha raggiunto l'accordo per gli indennizzi dovuti per l'esproprio ed ha stipulato i contratti pubblici di vendita al Consorzio delle loro proprietà. Il Consorzio, però, non ha pagato le somme concordate, nè gli interessi, perchè l'ANAS fa giacere sepolte nella polvere sui propri tavoli le « perizie di variante » rimesse dal Consorzio.

Il danno per l'economia locale è rilevante, dato che una discutibile progettazione (urbanisti autorevoli ed « Italia Nostra » hanno scritto che la costiera della Sicilia occidentale è distrutta a causa del tracciato autostradale) ha inserito l'autostrada fra centri abitati, stabilimenti industriali, aree di sviluppo edilizio immediato, eccetera. (int. scr. - 5466)

ALBARELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non intenda accogliere, con decorrenza immediata, le domande di esonero militare per i giovani ammogliati con prole, purchè la famiglia dell'« arruolato » venga a trovarsi senza mezzi di sostentamento con la partenza del giovane soldato.

A tale proposito l'interrogante ricorda la sentenza n. 516, del 27 aprile 1971, con la quale il Consiglio di Stato ha dichiarato che, ai fini della tutela dei giovani ammogliati obbligati alla leva, deve esser presa concretamente in considerazione la famiglia fondata dall'arruolato con il matrimonio, alla quale, quindi, « sono estranei i nuclei familiari di origine dello stesso e della moglie, alla situazione economica dei quali non è possibile fare riferimento ».

Alla luce di tale sentenza, l'interrogante chiede che siano riesaminate anche tutte le istanze degli ammogliati con prole che « si trovano già alle armi » e che furono a suo tempo respinte facendo riferimento alle condizioni economiche delle famiglie di origine dei coniugi. (int. scr. - 5467)

BONATTI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere la fondatezza delle voci insistenti che circolano nella città di Adria, in provincia di Rovigo, secondo le quali le sovvenzioni assegnate a favore del teatro del popolo per la prossima stagione lirica del « Settembre adriese » sono state ridotte a due sole recite, a differenza delle tre, ed anche quattro, concesse negli anni precedenti.

Qualora le voci risultino fondate, l'interrogante si limita a definire il provvedimento assurdo ed ingiusto, ritenendo che gli organismi ministeriali preposti alla valutazione di merito non hanno tenuto conto dell'im-

portanza e della funzione, sul piano artistico, culturale e ricreativo, che svolge il teatro del popolo di Adria, estendendo la propria attività a tutto il territorio dell'intera provincia, oltre ai comuni situati a sud delle province di Venezia e di Padova ed a quelli posti ad est della provincia di Ferrara, dislocati a distanze modestissime.

Qualora i cittadini di Adria e dell'intera provincia fossero costretti a constatare che le notizie risultano fondate e che la stagione lirica si ridurrebbe per quest'anno a sole due recite, anzichè quattro come legittimamente speravano, avranno modo, ancora una volta, di valutare e di giudicare il provvedimento delle forze politiche al potere come un ulteriore tentativo per mortificare le genti polesane.

È appena il caso di ricordare le diverse situazioni finanziarie — non sempre ortodosse con le regole della buona amministrazione del denaro pubblico — di moltissimi enti che operano nel campo teatrale, mentre la gestione artistica e finanziaria del teatro del popolo non ha mai dato adito a sospetti e, tanto meno, ad inchieste.

L'interrogante ritiene che un intervento riparatore del Ministro si renda utile, e quanto mai indispensabile, per quel senso di giustizia e di equità che lo deve guidare nel disimpegno della sua delicata funzione. (int. scr. - 5468)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — I continui, rinnovantisi episodi di violenza e di delinquenza organizzata, da tempo offuscanti la vita civile italiana, nonostante siano validamente ed efficacemente contrastati dalle forze di polizia, esigono una mobilitazione civile ed una rivolta morale che il Governo deve promuovere non solo per scoraggiare l'eversione estremistica, ma anche per convalidare nei cittadini la fiducia, oggi assai scossa, nello Stato democratico.

Alla luce di quanto sopra esposto, si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti il Governo ritiene di attuare, soprattutto in Calabria, ove, per i sequestri di persona, i ricatti, le estorsioni, le rapine e gli omicidi, tristissima ed impossibile è divenuta la stessa serena esistenza delle famiglie. (int. scr. - 5469)

ALBANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se hanno provveduto ad accertare quanto denunciato dalla stampa in merito alla sconcertante vicenda di un cittadino italiano che, chiamato in giudizio dalla moglie davanti ai tribunali ecclesiastici in un processo di nullità del loro matrimonio concordatario, si è visto negare dal tribunale del Vicariato di Roma, in primo ed in secondo grado, e poi anche dal supremo tribunale della Segnatura, il diritto di conoscere il contenuto del ricorso della moglie, e, avendo insistito nella sua richiesta, si è visto dichiarare contumace pur essendosi regolarmente costituito in giudizio con il patrocinio di un avvocato rotale.

L'interrogante domanda se, accertato il fatto, non lo ritengano tale da costituire una ulteriore riprova della grave ed intollerabile situazione che l'articolo 34 del Concordato e la relativa legge applicativa 27 maggio 1929, n. 847, continuano a produrre nel nostro ordinamento interno, in particolare con le norme che riservano all'esclusiva competenza dei tribunali dei dicasteri ecclesiastici le cause concernenti la nullità dei matrimoni concordatari — quindi della stragrande maggioranza dei matrimoni — assoggettando i cittadini italiani alla giurisdizione di tribunali estranei all'ordinamento dello Stato, con provata violazione dei diritti e delle garanzie costituzionali.

Nel caso specifico, l'interrogante chiede se non ritengano che sia stata violata dalla Santa Sede la stessa norma dell'articolo 34 del Concordato, che impegna il supremo tribunale della Segnatura a controllare che siano rispettate le norme del diritto canonico

relative alla competenza del giudice, alla citazione ed alla legittima rappresentanza o contumacia delle parti, e domanda, infine, se ritengano conforme alle norme ed ai principi processuali vigenti — anche indipendentemente dalla legittimità costituzionale della legge 27 maggio 1929, n. 847 — la prassi seguita dalle Corti d'appello che dichiarano esecutive in Italia le sentenze ecclesiastiche in materia matrimoniale senza convocare e sentire le parti interessate. (int. scr. - 5470)

Ordine del giorno per le sedute di venerdì 9 luglio 1971

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 9 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno (1525).

ABENANTE ed altri. — Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno (1482).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari